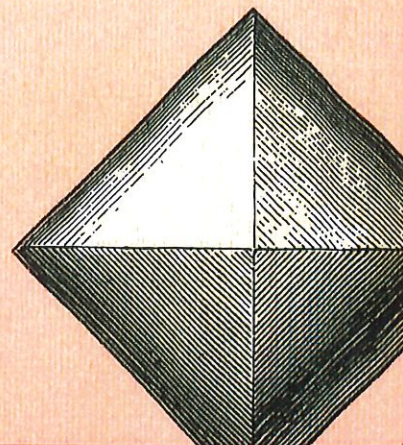


DIMENSIONI E PROBLEMI DELLA RICERCA STORICA

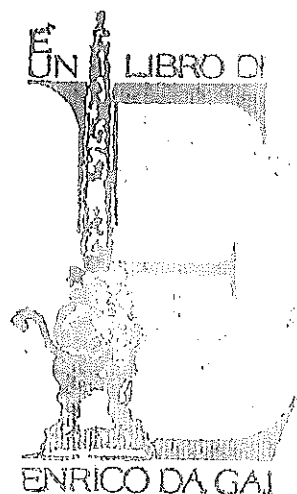


FranciscoAngeli srl - Sped. abb. post. gr. 14720 - Viale Monza 906 - 20127 Milano

rivista del dipartimento di studi storici dal medioevo
all'età contemporanea dell'università «la sapienza» di roma

2.1990

FRANCO ANGELI



Direttore responsabile: Alberto Caracciolo.

Direttore: Francesco Pitocco.

Comitato scientifico: Fiorella Bartoccini, Mario Belardinelli, Fausto Fonzi, Enzo Petrucci, Giuliano Procacci, Andrea Riccardi, Pietro Stella, Giuseppe Talamo, Bruno Toscano, Rosario Villari.

Comitato di redazione: Simonetta Bernardi, Marina Caffiero, Giuliana Di Febo, Emma Fattorini, Irene Fosi Polverini, Alberto Merola, Claudio Natoli, Francesco Pitocco, Luigi Spezzaferro.

Segreteria di redazione: Michela Guerrato.

Direzione e redazione: Dipartimento di studi storici dal Medioevo all'età contemporanea, P.le Aldo Moro, 5 - 00185 Roma - tel. (06) 49913901 - 49913411.

Amministrazione e distribuzione: viale Monza, 106 - 20127 Milano - tel. (02) 2827651 - Casella Postale 17175 - 20100 Milano.

Abbonamento 1990: Italia L. 39.000; estero L. 52.000; *Abbonamento 1991:* Italia L. 43.000, Estero L. 58.000, da versare sul c.c.p. 17562208 intestato a FrancoAngeli s.r.l., Milano.

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 594/86 del 16 dicembre 1986.

Semestrale - Spedizione in abbonamento postale gr. IV - Contiene meno del 70% di pubblicità - Copyright 1990 by FrancoAngeli s.r.l. - Stampa: Tipomozza, v.le Monza 126, Milano.

Finito di stampare nel giugno 1991

EDG

DIMENSIONI E PROBLEMI DELLA RICERCA STORICA

rivista del dipartimento di studi storici dal medioevo
all'età contemporanea dell'università «la sapienza» di roma

SOMMARIO del n. 2 1990

Interventi

- Thomas Mann, Settembrini e Mazzini
di *Giuliano Procacci* p. 3
- Richelieu e Olivares
di *Rosario Villari* » 9

Ricerche

- Premessa » 15
- Lo Stato e la «res frumentaria» a Roma nella prima metà del
Cinquecento
di *Maria Grazia Pastura Ruggiero* » 17
- La «nuova abbondanza»: da Bartolomeo Camerario ai chierici
prefetti
di *Daniela Sinisi* » 71
- Sisto V e l'Annona: l'eredità di un secolo
di *Luisa Falchi* » 91

Il prezzo del pane a Roma e la finanza pontificia dal 1563 al 1762 di <i>Volker Reinhardt</i>	p.	109
La peste del 1656-57 a Roma nel carteggio del Prefetto dell'Annona di <i>Marina d'Amelia</i>	»	135
Tassa sul macinato, giurisdizione baronale e «definizione» del territorio romano nei secoli XVII e XVIII di <i>Giorgio Rossi</i>	»	153
I «granari» dell'Annona di <i>Enrico Da Gai</i>	»	185
Indice per autore 1989	»	223

«...basta rivolgere il pensiero all'orribile sconcerto, e disordine estremo che sopraggiunge in un popolo qualora venisse ad un tratto a mancare l'alimento necessario, la disubbedienza, il tumulto, la disperazione, il pericolo prossimo della vita turbano subito l'ordine tutto del governo e non rimane in una città vestigio alcuno di regolamento....»¹.

L'Annoa ed i primi suoi granai

Il regolare approvvigionamento di grano era, in Annoa, diretta manifestazione dell'autorità, della peculiarità e, in un certo senso, anche della stessa legittimità dello stato ecclesiastico: come tale, esso venne assicurato non solo tramite un'apposita legislazione tesa a vincolare i produttori al mercato della capitale, ma anche con la creazione di scorte pubbliche di cereali, da utilizzarsi in caso di calamità e deterrente efficace nei confronti di manovre speculative tentate da panettieri e accaparratori. Nel XII secolo, in una sorta di torre del portico del tempio di Minerva presso il Foro di Nerva, pare sia esistito un «granaio dei cardinali» di dimensioni notevoli ed organizzato su tre piani ciascuno suddiviso in quattro campate: sembrerebbe dunque che, già allora, l'apparato ecclesiastico fosse coinvolto, in qualche modo, nella gestione delle questioni annonarie².

E' tuttavia solo nel XV secolo che l'amministrazione pontificia appare assumersi direttamente il compito di organizzare, tramite la magi-

* Il presente studio è stato compiuto in occasione della tesi di laurea in Storia dell'architettura presso la facoltà di Architettura dell'Università di Annoa «La Sapienza», relatore prof. M. Manieri Elia, correlatore Giovanna Curcio, che ringrazio in modo particolare per avermi seguito in ogni fase della ricerca. Questa esposizione sulle fabbriche camerali dei granai è stata concepita e realizzata con il supporto di alcune illustrazioni. Esigenze editoriali - intervenute all'ultimo momento - ne hanno impedito la stampa senza tuttavia compromettere la completa comprensione del testo. Rimando pertanto ad un'ulteriore pubblicazione, peraltro già in corso di stesura, l'illustrazione dell'apparato iconografico reperito nel corso della ricerca.

1. Manoscritto anonimo del secolo XVIII secolo, in Archivio di Stato di Annoa (ASR), *Presidenza dell'Annoa*, n. 2297.

2. R. Krautheimer, *Annoa. Profilo di una città 312-1308*, Annoa, 1980, p. 388 e p. 462. I cardinali in questione appartenevano tutti alla famiglia dei Conti, insediata presso l'omonima torre, ma il granaio doveva assicurare una scorta ingente, difficilmente giustificabile sulla base delle sole necessità della famiglia.

struttura dell'Annona, l'approvvigionamento granario della città³ ed è a partire almeno dal 1450 che le fonti testimoniano, con una certa continuità, l'esistenza di magazzini destinati all'ammasso del grano⁴.

Per un lungo periodo questi granai vennero ricavati in locali presi in affitto e privi di caratteristiche distributive e funzionali che li differenziassero dai comuni magazzini, se non forse circa l'umidità - particolarmente dannosa per il grano - e l'ubicazione nell'abitato che doveva essere tale da consentire un agevole movimento di entrata ed uscita del cereale, anche in relazione alla localizzazione delle botteghe di panificazione⁵.

In altri termini, la dizione «granaro» non indicava uno specifico tipo edilizio: con esso si intendeva, infatti, un comune locale, una parte di abitazione, un sottotetto, una rimessa. Questo termine, dunque, potrebbe corrispondere alle attuali cantine, dispense o ripostigli per le riserve alimentari di una famiglia o di una comunità e a Roma, infatti, praticamente ogni convento, monastero, o residenza familiare di un certo rilievo disponeva di un «granaro»⁶. L'attesa per il successivo raccolto, le difficoltà dei trasporti e l'incertezza dei rifornimenti, la paura - radicata nella popolazione romana - di rimanere senza l'unica

3. Per l'organizzazione della Camera Apostolica, le sue competenze ed in particolare per l'istituzione annonaria, M. G. Pastura Ruggiero, *La Reverenda Camera Apostolica e i suoi Archivi, secoli XV - XVIII*, Roma, 1984, pp. 75-98. Ancora sull'Annona e sul suo archivio, cfr. *Guida generale agli Archivi di Stato Italiani*, III, Roma, 1986, pp. 1006-1010; Per quanto riguarda l'Annona, comunque, il testo principale di riferimento è quello di N. M. Nicolai, *Memorie, leggi...*, cit. Cfr. gli altri contributi di questo stesso volume.

4. Per la consistenza del fondo e per il materiale ivi conservato, cfr. M. G. Pastura Ruggiero, *La Reverenda Camera...*, cit., pp. 75-98 e anche, *Guida generale...*, cit., III, pp. 1006-1010. E' bene fare presente che la denominazione esatta del fondo in questione è di *Presidenza poi Deputazione dell'Annona e Grascia*; si userà qui la più breve dizione di *Presidenza dell'Annona*, coincidente peraltro con la comune denominazione del fondo. Occorre inoltre ricordare che la magistratura pontificia dell'Annona era costituita in *Prefettura*, anche se spesso indicata nei documenti e nella bibliografia come *Presidenza*.

5. Un censimento di questi locali non è stato fino ad oggi compiuto e quanto qui affermato si basa su notizie rinvenute, tuttavia in modo non sistematico, in ASR, *Presidenza dell'Annona, Libri mastri, Registri dei mandati, Libri di entrata e uscita* e in ASR, *Camerale I, Giustificazioni di Tesoreria*, relativamente ai pagamenti riguardanti l'Annona. Più numerose e dettagliate sono invece le notizie relative ai secoli seguenti: cfr. in particolare ASR, *Presidenza dell'Annona*, n. 2213, c. 602, sorta di inventario redatto nel 1704 sulle quantità di grano conservate nei diversi «granari» dell'Annona.

6. Cfr. A. Marino, *I «libri delle case» di Roma. Il Catasto del Monastero di S. Cecilia in Trastevere (1735)*, Roma, 1985, Casa numero XVI pp. 37 ss.; C. Cristallini, M. Noccioli, *I «Libri delle Case» di Roma. Il Catasto del Collegio Inglese (1630)*, Roma, 1987, «Granaro n. 12», p. 33 e p. 64; L. Buracchio-E. Da Gai, *Rendite stimate e rendite effettive...*, in G. Curcio (a cura di), *L'Angelo e la città. La città nel Settecento*, Roma, 1987, «case» n. 35 p. 82 e nn. 100 e 112, p. 84. Utili questi esempi, anche a mostrare la estrema variabilità dei locali adibiti a questo uso.

forma di alimentazione alla portata di ognuno, determinavano dunque l'accumulo di scorte di grano più o meno consistenti ⁷.

Con un passaggio piuttosto naturale, l'amministrazione annonaria dovette servirsi, da principio, proprio di locali di questo genere, badando solo, evidentemente, a disporre di magazzini in ciascun quartiere.

Appare dunque chiaro che queste stanze-deposito non potevano essere in grado di assolvere adeguatamente alle esigenze dell'intera città, soprattutto in occasione di quegli eventi straordinari - calamità naturali o anni santi - che determinavano vistosi incrementi della popolazione ⁸.

E' solo durante il pontificato di Gregorio XIII (1572-1585) che con la formalizzazione della Prefettura dell'Annona ⁹ si ebbe anche la costruzione del primo granaio pubblico della capitale. Infatti, tra i principali attributi del nuovo Prefetto, monsignor Andrea Spinola, figurava ora anche l'esclusiva per l'acquisto di grano in tutto lo Stato al preciso scopo di dotare la città di una scorta alimentare costante. In questo quadro si collocano, dunque, la decisione di dotare Roma, anche in vista del Giubileo del 1575, di un adeguato magazzino pubblico, i lavori per il potenziamento del porto di Civitavecchia ¹⁰ e la costruzione di magazzini presso il porto di Ripa Grande ¹¹ dove veniva sbarcato il

7. Occorre tenere presente che il mantenimento di scorte, da parte della popolazione, era espressamente proibito dalla legislazione annonaria che riguardo a questo aspetto aveva il monopolio assoluto. Le quantità di grano conservate nei predetti magazzini quindi, devono essere considerate come quelle consentite dalla legge - in modo particolare ai fornai - ai quali era così evitato il giornaliero trasporto del cereale dai granai pubblici.

8. P. Pecchiai, *Roma nel Cinquecento*, Bologna, 1948, p. 292.

9. *Motu proprio Inter Ceteras Pastoralis* ammesso in Camera il 7 maggio 1576. Una copia si trova in ASR, *Presidenza dell'Annona*, n. 2287. Si veda anche, M. G. Pastura Ruggiero, *La Reverenda Camera...*, cit., p. 79.

10. Il grano destinato a Roma era prodotto in larghissima parte nelle province del «Patrimonio» ed in particolare nei terreni presso Corneto (l'attuale Tarquinia). Qui il grano veniva trasportato lungo il fiume Marta fino alla costa tirrenica poco a nord di Civitavecchia. Da qui le imbarcazioni si dirigevano alle foci del Tevere e, risalito il fiume, scaricavano il grano al porto di Ripa Grande. Interventi per la sistemazione delle foci del Marta sono noti sin dal tempo di Pio II (1458-1464) mentre un tentativo di più organica sistemazione dell'approdo si avrà solo con Clemente XII nel 1738. Al porto di Civitavecchia facevano capo invece le partite di grano importate in altre «piazze» di mercato. Cfr. per Corneto e Civitavecchia, L. von Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, XI, Roma, 1932, p. 790; A. Marino, voci *Tarquinia* e *Civitavecchia*, in *Città da scoprire. Guida ai centri minori*, 2, TCI, Milano, 1984, pp. 286-299; per i trasporti, G. Mira, *Contributo alla storia dei trasporti marittimi nel 700. I trasporti...*, in «Annali della facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Bari», XI, 1951, Bari, 1953.

11. «Nelle Terme fabricò Granari capacissimi per conservar frumenti per l'abbondanza publica: et anco a Porto fece far molti magazzini», cfr. R. Lanciani, *Storia degli scavi di Roma*, IV, Roma, 1912, p. 80.

grano imbarcato a Civitavecchia. Quest'ultimo, potrebbe essere riconosciuto nel lungo e stretto edificio, proprio a ridosso della riva del fiume nel tratto rimasto fuori della Porta Portese quando Urbano VIII ricostruì le mura a Trastevere. La sua struttura, tramandataci da numerose vedute ¹² e da un disegno del XVII secolo ¹³ - dovette essere realizzata tenendo presente esclusivamente le esigenze imposte dalle operazioni di scarico dalle imbarcazioni che dovevano attraccare proprio in quel punto.

Il granaio di Gregorio XIII

L'area prescelta fu quella del colle Viminale all'interno del recinto delle antiche Terme di Diocleziano.

Benché Pio IV (1559-1565) avesse già creato un collegamento diretto con il centro della città, quest'area era certamente lontana dall'abitato e dunque il nuovo granaio difficilmente avrebbe soddisfatto alla primaria esigenza di fornire un agevole approvvigionamento ai panificatori. E difatti la nuova costruzione si basa su presupposti diversi: senza sostituirsi alla rete di magazzini di ridotte dimensioni estesi all'intero territorio urbano, il granaio gregoriano è concepito come centro di raccolta, conservazione e smistamento delle enormi quantità di grano che in base alla nuova legislazione dovevano essere direttamente sottoposte al controllo dell'amministrazione pubblica. Allo scopo era necessario disporre di superfici estese ed era, dunque, inevitabile allontanarsi dall'abitato.

Altri fattori dovettero comunque portare alla scelta del colle Viminale.

In primo luogo, l'area offriva condizioni climatiche e morfologiche particolarmente vantaggiose, quelle stesse che avevano spinto il pontefice a scegliere il Quirinale anche quale personale residenza ¹⁴; in alto rispetto all'abitato, l'area era al sicuro dalle frequenti inondazioni del Tevere e meno umida e più ventilata, condizioni queste indispensabili

12. Cfr. per es. la notissima veduta di G. Vasi del Porto di Ripa Grande, della Dogana di Mare e dell'Ospizio Apostolico di S. Michele.

13. Cfr. in questo stesso contributo, nei progetti non realizzati, quello del granaio di Ripa Grande.

14. Gregorio XIII, che sembra non amasse il clima pesante del Vaticano - messo anche sottosopra dai lavori di ricostruzione della basilica - aveva manifestato, sin dal 1573, l'intenzione di acquistare la villa del cardinale D'Este sulle pendici del Quirinale, ove egli stesso risiedeva durante i mesi caldi dell'anno, per farne la personale residenza. Il progetto, interrotto quasi subito per l'eccessivo costo, riprese un decennio più tardi. Cfr. F. Borsi (a cura di), *Il Palazzo del Quirinale*, Roma, 1974, pp. 47 ss.

per la conservazione del cereale.

In secondo luogo, lo stesso Pio IV, promuovendo la trasformazione di alcune aule delle Terme nella chiesa di S. Maria degli Angeli ¹⁵, aveva già offerto un «modello ideale» per un utilizzo produttivo degli imponenti ruderi.

Anche per la costruzione del granaio venne scelto di utilizzare parte delle strutture romane: un disegno attribuito a Martino Longhi il Vecchio ¹⁶ illustra il progetto, teso a completare e riattare tre delle aule termali comprese tra l'ingresso di S. Maria degli Angeli e l'aula ottagonale a volta, posta nell'angolo nord-occidentale del blocco centrale delle Terme.

Possono farsi a questo proposito due considerazioni: di carattere utilitaristico la prima ed architettonico la seconda.

Gran parte dei muri perimetrali di quello che avrebbe costituito «l'involucro» del magazzino era ancora in piedi: in un'ipotesi di riadattamento, il fatto avrebbe consentito una consistente economia di denaro e di tempi d'esecuzione, particolarmente vantaggiosa, quest'ultima, per la prossima apertura dell'anno santo. Inoltre, come appare evidente nel disegno del Longhi, le preesistenze non ponevano vincoli condizionanti alla realizzazione di un simile impianto.

Il progetto prevedeva, infatti, la costituzione di navate scandite da pilastri collegati da arconi, sui quali tessere i nuovi solai. Nell'adottare un simile impianto strutturale in ciascuna delle aule termali, l'architetto non tenne in alcun conto le diverse planimetrie di queste e si limitò, piuttosto, a posizionare i pilastri in relazione alle esigenze poste dalla luce delle campate delle travi e degli arconi che egli pensava di realizzare.

L'intervento consistette, dunque, esclusivamente nella messa in opera di diversi livelli all'interno dei tre monumentali involucri, cercando nello stesso tempo di non occupare, con le strutture, spazio prezioso per l'immagazzinamento del grano. A quest'ultima esigenza è da collegare anche la scelta di collocare l'ampia scala «a cordonata» al di fuori della fabbrica, utilizzando le murature di un magazzino posto sopra un imponente muro di costruzione della prima sala delle Terme ¹⁷. Inoltre, per evitare l'impegnativo lavoro di sfondamento della spessa

15. La grande aula centrale delle Terme, presumibilmente il *Tepidarium*, era stata trasformata in chiesa tra il 1563 e il 1565 su progetto di Michelangelo; cfr. R. Lanciani, *Storia degli scavi...*, cit., p. 137.

16. P. Marconi, A. Cipriani, E. Valeriani, *I Disegni di Architettura dell'Archivio Storico dell'Accademia di S. Luca*, II, Roma, 1974, p. 16.

17. Per la concessione in affitto di questo magazzino da parte dei pp. Certosini, ASR, *Presidenza dell'Annona*, n. 823.

muratura all'altezza del piano terreno del granaio, si ricorse ad una breve rampa che permetteva l'accesso alla cordonata direttamente dalla piazza di Termini: soluzione macchinosa e scomoda - se si pensa che per passare dal piano terra al superiore, bisognava uscire dal granaio - giustificabile solo in funzione di un effettivo vantaggio.

La necessità di sfruttare, per l'asciugatura del grano, le favorevoli condizioni climatiche del sito impose l'apertura di numerose finestre che il Longhi ottenne sfondando in più punti il muro dell'involucro termale, in corrispondenza di ogni interasse compreso tra le file interne di pilastri ¹⁸.

Come documentano alcuni pagamenti risalenti all'epoca della costruzione, alle finestre delle facciate vennero posizionate solo «ferrate» e «reti di rame» allo scopo di proteggere le merci lasciando allo stesso tempo la libera circolazione dell'aria all'interno delle sale.

Per ognuna delle tre aule trasformate in granaio, il Longhi predispose, come appare evidente nel disegno, una porta aperta direttamente sulla piazza di Termini, mentre l'intercomunicabilità interna doveva essere assicurata dalle aperture originarie esistenti tra le aule, la presenza delle quali è documentata dai numerosi disegni delle Terme pervenuti fino a noi.

Oltre al piano terreno rialzato rispetto al livello stradale, vennero ricavati due piani superiori coperti da un tetto a quattro falde.

Questi tre livelli risponderebbero ad un preciso ciclo di immagazzinamento del cereale in uso ancora oggi ¹⁹. Il grano infatti, condotto al livello più alto e steso sul pavimento, veniva continuamente rivoltato ²⁰

18. Tali finestre sono in gran parte ancora oggi riscontrabili sia lungo il fronte verso l'attuale piazza dell'Esedra, benché tamponate, sia lungo quello posteriore dove - a prescindere dalla divisione a metà dell'edificio conseguente alla apertura della via Cernaia della fine del secolo scorso - è ancora conservato l'intero prospetto della fabbrica ed è visibile lo spessore del muro che si dovette forare per ottenere le finestre.

19. Questo ciclo di immagazzinamento e conservazione del grano corrisponde a quello attualmente in uso presso le moderne aziende agricole. I principi strutturali e funzionali degli attuali granai erano già tutti contenuti nelle fabbriche annonarie, soprattutto per quanto riguarda l'odierno granaio *a torre*, diviso in tre camere sovrapposte (la superiore per il carico, l'intermedia per la sosta, l'inferiore per lo scarico), e quello *a cateratte*, formato da ripiani sovrapposti e forati che permettono, mediante l'uso di scope o regoli, di far cadere il grano da un livello al sottostante. Cfr. voce *granai*, in *Dizionario Enciclopedico Treccani*, V, Roma, 1965, p. 460.

20. Continui, nella documentazione archivistica, i pagamenti a favore dei «rivoltatori»; se ne riporta uno a titolo di esempio senza che questo indichi peraltro il numero fisso degli addetti a questo tipo di lavoro, che risulta invece variare secondo le quantità di grano immagazzinate: 22 dicembre 1705. «Sig. Francesco Monthione Depositario dell'Annona le piacerà pagare a Salvatore Corsetti Custode de' Granari Scudi Cent'undici b. 90 m.ta quali se gli fanno pagare ad effetto di soddisfarne n. 16 huomini tenuti a rivoltare li grani di quest'Annona per loro provvisione d'un mese da finire

per consentire la ventilazione e l'asciugatura; successivamente passava al piano inferiore, adibito alla conservazione vera e propria. Alla fase di scarico corrispondeva il piano terreno, ove il grano veniva insaccato per essere trasportato ai forni. Questo sistema di funzionamento spinge a supporre che anche i solai dei due piani superiori del granaio gregoriano, così come saranno quelli dei successivi magazzini, fossero dotati di chiusini per il passaggio del grano da un piano al sottostante ²¹. Ipotesi avvalorata, peraltro, dalla mancanza di una scala tra il primo piano ed il piano terra.

E' da osservare, inoltre, che scavando diagonalmente nel muro perimetrale venne realizzato un collegamento tra la cordonata e i due piani superiori, allo scopo, si presume, di far trovare il facchino in posizione assiale rispetto alla navata centrale del magazzino, percorrendo la quale avrebbe potuto agevolmente scaricare sui lati il grano.

Emerge, dagli elementi fin qui riscontrati, l'estrema funzionalità di questo tipo di fabbriche già dalla loro prima realizzazione.

La stessa planimetria di progetto mostra bene che, in occasione dei lavori di trasformazione delle aule in granaio, si pensò anche ad una sistemazione dello spazio antistante la chiesa di Santa Maria degli Angeli e delimitato dai blocchi di muratura dell'antico *Calidarium*. E' evidente, infatti, che il Longhi si pose il problema della promiscuità dei due ingressi: quello della chiesa e quello del granaio. Nel disegno, un sottile diaframma murario, rappresentato a matita, avrebbe dovuto separare la «piazza inanzi la chiesa» dalla cordonata posta in un fianco di questa. Dalla parte opposta, poi, una linea parallela al muro, indica l'esigenza di regolarizzare questo spazio che appare quotato come le aule del granaio.

L'ampliamento del granaio di Gregorio XIII

L'incarico di seguire le operazioni che avrebbero portato alla costruzione del granaio, era stato affidato dal pontefice al nuovo prefetto Spinola e al «Cardinal nepote» Filippo Guastavillano ²², mentre nella vi-

l'ultimo del corrente a rag.e di scudi sette per ciascheduno il mese...» (ASR, *Camerale I, Giustificazioni di Tesoreria*, n. 309, fasc. 6).

21. «...per aver preso a' piedi la scala maestra, portati sopra in detto piano, e scompartiti nelli mezzi giusti di una finestra, e l'altra, e nelli vani delle navate, e posti in opera, e murati in calce li n.ri 66 chiusinetti di peperino, che servono per buttare a' basso il grano da un granaro all'altro...». *Ivi*, *Presidenza dell'Annona*, n. 1454, seconda misura dei muratori.

22. L'informazione è dedotta dai contratti stipulati tra il capo mastro muratore

cenda costruttiva potrebbe avere avuto una parte di rilievo anche il Cardinale Cornaro, spesso a seguito del pontefice nei sopralluoghi in città per le molte opere edilizie promosse da quest'ultimo ²³.

Appaltatore principale dei lavori fu il «magister Jacobus Bartolinus de Civitate Castelli». Egli, infatti, stipulò con la Camera i due principali contratti, quello per la realizzazione delle murature ²⁴ e quello per i solai ed il tetto della fabbrica ²⁵, associandosi poi, in un ulteriore contratto ²⁶, ad un mercante per la fornitura del legname occorrente. Giacomo Bartolini - fratello del più noto Matteo, impegnato nell'opera di adduzione dell'acqua da Pantano di Griffi alla piazza di Termini e definito dal Lanciani uno dei più instancabili faccendieri del tempo ²⁷ - morì però quando ancora i lavori erano in corso ²⁸. Fu necessario a questo punto stipulare un ulteriore contratto con nuovi capomastri ²⁹ in quanto era stata presa la decisione di ampliare il magazzino comprendendo anche l'aula ottagonale adiacente, dalla parte nord, alle tre sale termali fin lì riadattate. A partire dal 1577, infatti, l'Annona paga 80 scudi ai padri di S. Maria degli Angeli per l'affitto del «granaro tondo» e di lì a non molto, inizia a corrispondere i primi acconti a favore di «m.o Nicolò Molinella et m.o Domenico de' Biadi per lavori che haveranno da fare nella fabrica del Granaro tondo a Termine» ³⁰.

L'ultima aula termale, quindi, venne trasformata in granaio subito dopo il completamento delle prime tre, senza per altro essere mai ac-

Giacomo Bartolini e la Camera Apostolica per la costruzione del granaio: «Die XI octobris 1575... Havendo la Santità di N.ro Signore risoluto che per beneficio publico et servitio dell'Abbondanza di questa alma città di Roma si debbano fare li granari necessari a questo effetto Sopra le Rovine delle Terme de Diocletiano presso la chiesa et Monastero di S.ta Maria delli Angeli et havendo di detta fabrica dato carico all'Ill.mo et Rev.mo Card.le Vastavillani et a Mons Spinola chierico di Cam.a e prefetto sop.o...». ASR, *Notai Segretari e Cancellieri della Reverenda Camera Apostolica (RCA)*, Matthias Boccarinus, vol. 265, cc. 389 s.

23. L. von Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, XI, Gregorio XIII, Roma, 1932, p. 818.

24. ASR, *Notai Segretari e Cancellieri R.C.A.*, Matthias Boccarinus, vol. 265, cc. 389 ss.

25. *Ibidem*, cc. 418 ss.

26. Il documento in questione tratta dell'appalto dei lavori per la realizzazione dei solai del granaio ottenuto dal Bartolini. Egli si associa, per queste opere, appellandosi come «Architector sive caput magister», al mercante di legnami Tiburzio de' Pacifici. ASR, *Notai del Tribunale dell'Auditor Camerae*, Jacopo Gerardi, vol. 3571, c. 41. L'atto notarile è trascritto in parte da R. Lanciani, *Storia degli scavi...*, cit., IV, p. 80.

27. *Ivi*.

28. Le spettanze di Giacomo (o Jacobus) successive alla sua morte, vennero pagate dall'Annona, secondo le disposizioni testamentarie, ai suoi fratelli Matteo e Benedetto. ASR, *Presidenza dell'Annona*, n. 823.

29. *Ivi*, *Segretari e Cancellieri RCA*, Augustinus Camellus, n. 382, cc. 156 ss.

30. *Ivi*.

quistata dall'Annona, che, ancora per tutto il XVIII secolo, pagherà il relativo affitto ai padri certosini ³¹.

Le planimetrie successive mostrano che anche per questa aula ottagonale vennero costruiti alcuni pilastri, otto per l'esattezza, con la medesima funzione dei precedenti.

Appare evidente, in questo ultimo intervento, l'adeguamento alla risoluzione tecnico-planimetrica adottata nelle prime tre aule del granaio. La pilastratura, evidentemente considerata soluzione soddisfacente, fece venire meno qualunque tipo di considerazione di carattere architettonico riguardante le caratteristiche della preesistenza. In un organismo perfettamente centrale, infatti, si realizzarono le file parallele di pilastri mantenendo gli allineamenti delle aule precedentemente realizzate.

La direzione dei lavori dovette essere affidata al «Misurator della Camera» Mercurio Ramondi che, secondo la documentazione reperita, eseguì le stime e le «Misure» dei lavori. Queste perizie vennero poi «controfirmate da Ms Mart.o Longo Architetto di N.S.», fatto questo che avvalorava l'attribuzione del disegno dell'Accademia di S. Luca al Longhi ³².

Il prospetto del granaio gregoriano, secondo l'incisione di Natale Bonifacio del 1588, era ornato da una vistosa iscrizione, il cui testo ricalcava esattamente quello della lapide ancora esistente in sito ³³. La questione appare certamente singolare in quanto, solitamente, sul fronte degli edifici, al di sopra del portale o al centro della fabbrica venivano collocate l'arme papale e la lapide piuttosto che iscrizioni sull'intonaco, per di più di tali dimensioni. Il fatto che non si tratti di una rappresentazione fuori scala della lapide allo scopo di consentirne la lettura è

31. I pagamenti dell'affitto per questa, si sono riscontrati continuamente nei vari sondaggi eseguiti. E' curioso notare, che la registrazione rimane per circa duecento anni sempre la stessa: «scudi 80 per pigge del Magazzino Tondo posto nelli Granari alle Terme et incorporati con gl'altri di quest'Annona e scudi 30 per canone o sia censo dell'altro Magazzino preso per fare la scala di sopra...». *Ivi*, *Presidenza dell'Annona*, n. 878.

32. Un altro significativo personaggio che compare in questo registro dei mandati è Bernardo Olgiato, «depositario della fabrica de' granari»: questi dispone i pagamenti delle opere in corso secondo le misure di Mercurio Ramondi, controfirmate del Longhi. *Ibidem*. Supervisore dei lavori per conto dell'Annona risulta invece il ministro dell'«abbondanza» Domenico Micheletti, che troviamo citato come «sovrastante» o «soprintendente» della fabbrica; *ivi*, n. 823.

33. *Gregorius XIII Pont. Max. / adversus Annonae difficultatem / subsidia praeparans / horreum in thermis Diocletianis / exstruxit / anno jobilei MDLXXV / Pont. sui III*. Per quanto riguarda le iscrizioni dei diversi granai, alcune sono ancora leggibili nelle porzioni esistenti di questi edifici, le altre sono state dedotte dalle fonti bibliografiche riportate di volta in volta. Cfr. in particolare, V. Forcella, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma*, Roma, 1879; per il Gregoriano, *ivi*, XIII, p. 79.

testimoniata dal rinvenimento del mandato di pagamento al pittore «Cola da Gennazzano», «per Haver dipinto in cantone l'arme di N. S. delli Ill.mi Card.li Cornaro e Guastavillano et l'epitaffio dov'era l'iscrizione nella facciata di detta fabbrica...»³⁴. Secondo la documentazione reperita, inoltre, il Cola venne anche pagato per l'esecuzione dello stesso lavoro fatto sulla «pietra dell'epitaffio che è stato posto nella fabrica sotto l'arme di n. s....»³⁵ realizzata poi, come l'emblema del pontefice, dallo scalpellino Rocco da Montefiascone.

Il granaio gregoriano, dunque, doveva avere in origine un aspetto molto simile a quello disegnato dal Bonifacio e, nel particolare contesto costituito dalle Terme, la grande iscrizione - certamente realizzata con gli stessi caratteri romani della lapide - può essere letta come una esplicita allusione alle grandi iscrizioni dedicatorie romano-imperiali.

Sebbene fosse già avvenuta una prima trasformazione «cristiana» dell'impianto termale, il valore simbolico del complesso doveva essere, all'epoca, ancora molto forte. La prima trasformazione, infatti, era stata preceduta da una cerimonia di benedizione delle Terme, colpevoli - secondo la tradizione - di essere state realizzate con il lavoro forzato di 40.000 schiavi cristiani. Sull'abside della chiesa di S. Maria degli Angeli, la scritta «Quod fuit idolum nunc est Virginis. Auctor est Pius ipse Pater. Daemones aufugite», si poneva come un costante esorcismo sull'architettura pagana³⁶. In un impianto così fortemente caratterizzato, non compreso all'interno dell'abitato e quindi non contaminato da quelle situazioni d'uso decontestualizzanti più comuni ai ruderi della parte bassa della città, la trasformazione di qualche sua parte, doveva porsi infatti come un'operazione, se non azzardata, certamente «forte». Tanto più che gli interventi papali, nonostante le notevoli dimensioni non erano ancora che modesta cosa nella vastità dell'intero complesso. Di qui, sembrerebbe, la necessità del pontefice di enfatizzare la propria opera e di celebrare con la grande iscrizione al centro della facciata, quasi in competizione con le antiche, la prima opera pubblica di questo tipo, certamente bene accettata dalla popolazione romana.

Il granaio di Paolo V

«Per mantenimento delle vettovaglie [Paolo V] ha fabbricato Granari

34. ASR, *Presidenza dell'Annona*, n. 823.

35. *Ivi*.

36. G. Curcio-M. Manieri Elia, *Storia e uso dei modelli architettonici*, Roma-Bari, 1982, p. 59.

e Farinari, dove faceva conservare molta quantità di grani e farina. E la farina particolarmente contro la Malitia de Fornari ed inondatione del fiume»³⁷. Nel 1609, dunque, a fronte di una poderosa attività di politica annonaria, Paolo V (1605-1621) promosse l'edificazione di un nuovo granaio. La fabbrica - così come evidente nella pianta di Roma del Maggi del 1625 - venne collocata in posizione adiacente alla riattata Rotonda termale dell'edificio gregoriano e perpendicolarmente ad esso. Il pontefice consolidò in questo modo - dopo che i lavori sistini avevano conferito alla piazza di Termini le caratteristiche di «abitato»³⁸ - la vocazione urbana dell'area come centro annonario della città.

Questo nuovo edificio, che incorpora ulteriori porzioni dei ruderi delle strutture termali, ha lo scopo preciso, come recita l'iscrizione ancora presente sul posto³⁹, di ampliare il primo granaio. Difatti tra i due corpi di fabbrica venne realizzato un passaggio di comunicazione diretta. Fatto questo che deve aver creato non pochi problemi agli esecutori dell'opera, i quali, dovendo far corrispondere le quote interne dei vari solai a quelle dell'edificio preesistente, in presenza anche di diverse quote nel livello del terreno, dovettero rinunciare al leggero rialzo del piano terra, utile alla protezione dei grani dalle possibili invasioni

37. L. von Pastor, *Storia dei Papi...*, cit., XII, pp. 67 ss.

38. Con Sisto V (1585-1590) la *plateam Sanctae Mariae Angelorum in Thermis* venne a trovarsi al centro di più vasti interessi, in connessione soprattutto con la presenza della grande villa che il pontefice si faceva costruire nell'area compresa tra Termini e S. Maria Maggiore. Per la piazza delle Terme vennero promosse vaste opere edilizie sia di demolizione che di costruzione, affidate in gran parte a Domenico Fontana. Tra le varie iniziative, papa Sisto dispose l'edificazione di una serie di botteghe sul lato della platea adiacente alla sua villa, trasformando così questo ampio spazio contornato da ruderi in una vera piazza con fronti urbani. E' noto che oltre alle botteghe venne realizzato, nel 1589, anche un granaio, collocato all'interno di una grande Esedra facente parte del recinto esterno delle Terme. Questo granaio, sebbene di diretta pertinenza, come le botteghe, della villa sistina, da una parte confermava le considerazioni fatte riguardo alle favorevoli condizioni climatico-morfologiche del sito ai fini della conservazione del cereale, da un'altra si legava alla nuova destinazione d'uso dell'area conferita piuttosto vigorosamente da Sisto V (cfr. per i lavori sistini alla piazza di Termini, T. A. Marder, *Sixtus V and the Quirinal*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», 1978, pp. 283-294). Le dimensioni di questa fabbrica, evidenti nella pianta del Nolli, sebbene non paragonabili all'edificio gregoriano, non erano comunque trascurabili e la documentazione d'archivio consente di accertare che negli anni successivi l'Annona lo affittò per aumentare evidentemente la ricettività del vasto complesso che si andò formando alla piazza di Termini («15 sett. scudi 60 pagati all'E.mo S.re Card.e Gio. Fran.co Negrone per pigione di un suo granaro di due piani posto nella piazza alle Terme detto di Mont'Alto preso per riporvi e conservarvi i grani di quest'Annona...»; ASR, *Presidenza dell'Annona*, n. 1777).

39. *Paulus V Pont. max. / adversus maiores Annonae / difficultates maiora subsidia / praeparans nova haec horrea / veteribus adiecit ann. MDCIX Pontif. sui V.* Cfr. anche: V. Forcella, *Iscrizioni...*, cit., XIII, p. 177. Per i pagamenti dei lavori: ASR, *Presidenza dell'Annona*, n. 2194.

delle acque piovane. Il risultato fu che, nel 1612, a seguito proprio di un simile incidente, si rese necessario abbassare il livello del terreno intorno all'edificio. In tale occasione, inoltre, venne ammattonato il cortile sul retro e, al suo centro, venne eretta una fontana ottagonale⁴⁰, ben visibile nella pianta del Nolli e nelle planimetrie qui riprodotte.

La fabbrica paolina non presenta alcuna modifica sostanziale rispetto al granaio gregoriano, se non il fatto che il nuovo edificio venne solo in parte realizzato sui resti monumentali delle Terme. In una piccola sala ancora in piedi, adiacente alla grande aula ottagonale, venne collocata la scala a cordinata, mentre il magazzino, libero dagli spessi muri trasversali che caratterizzavano il Gregoriano, venne organizzato, al piano terra e a quello di «mezzo», in una sala a quattro navate, divisa da tre file di pilastri collegati da ampi arconi. Le planimetrie dell'edificio redatte da Valadier all'inizio del XIX secolo per studiare una possibile conversione dei granai in caserme per le truppe di occupazione francesi⁴¹, mostrano bene come il «piano di cima» sia del paolino che del precedente granaio gregoriano, presentava una rarefazione della fitta maglia di pilastri.

Sui tre lati liberi dell'edificio, ad ogni campata interna corrispondeva, in facciata, una apertura. Ciò che si realizzò, quindi, adattando alle preesistenze le nuove murature della fabbrica gregoriana, nel Paolino trova la sua libera esecuzione ed i pochi vincoli imposti dalle murature termali vennero eliminati senza troppi problemi. Sembrerebbe,

40. L'attività edilizio-annonaria di Paolo V è molto efficacemente sintetizzata in un documento conservato nell'archivio Costaguti: «A Ripa grande le scale per commodità del scarico delle barche... Granari a Termini oltre un Farinaro. Un cortile grande per commodità d'asciugar grani, che fossero in qualche modo offesi. Fontana per commodità delli bestiami che portano il grano. Acconciato il Palazzo di S. Giovanni in Laterano ad uso di Granaro. Risarciti li Granari di Ripa Grande. Fatto Granaro nel palazzo Vaticano per servizio del Palazzo e di Borgo...»; cfr. M. Monaco, *Le finanze pontificie al tempo di Paolo V*, Lecce, 1974, p. 110.

Paulus V Pont. max. / horreis uberiores Annonae bono / amplissime dilatatis / made- factis quandoque frumentis / aream stravit / sitientibus agricolis / pulverulentisque baiulis / fontes eduxit / anno salutis MDCXII Pontif. VIII. L'iscrizione che è ora scomparsa, è citata dal Paribeni, il quale afferma che si trovava sull'edificio dell'Ospizio di S. Maria degli Angeli sul tratto prospiciente la via Cernaia. R. Paribeni, *Le Terme di Diocleziano e il Museo Nazionale Romano*, Roma, 1932, p. 44. V. Forcella, *Iscrizioni*, cit., XIII, p. 178. Per i pagamenti dei lavori: ASR, *Presidenza dell'Annona*, n. 2194.

41. Roma, Archivio Storico dell'Accademia di S. Luca, *Fondo Valadier*, disegni nn. 2811 e 2812. I disegni del *Fondo Valadier* riguardanti i granai di Termini (nn. 2811-2815) sono da mettere in connessione con la documentazione conservata in Archivio di Stato di Roma, ove si trovano gli «scandagli» dello stesso Valadier per le opere di trasformazione di tali edifici. *Ivi*, *Congregazione del Buon Governo*, serie III, nn. 113-115 e nn. 135-136. I disegni sono stati pubblicati da P. Marconi, A. Cipriani, E. Valeriani, *I Disegni...*, cit., p. 32.

infatti, che la parte curva - che è stata negli anni trenta del nostro secolo arbitrariamente ricostruita a fianco dell'iscrizione dell'arme di Paolo V - fosse stata demolita proprio in tale occasione per far sì che il muro di facciata fosse perfettamente rettilineo. Inoltre, nella porzione di muro compresa tra la parte semicircolare e l'aula ottagonale del gregoriano si possono vedere anche le tamponature delle finestre e del portale principale aperti, anche qui, mediante lo sfondamento del muro termale ⁴².

Secondo quanto stabilito nel contratto stipulato tra la Camera e i capomastri muratori Marco Antonio Fontana e Pietro Bosciro il 29 ottobre 1608, i lavori per la costruzione del granaio sarebbero dovuti iniziare «il giorno seguente dopo la solennità de morti», per essere conclusi alla fine dell'aprile successivo ⁴³. La straordinaria velocità di esecuzione dei lavori prevista nel contratto (solo sei mesi) è però messa in discussione dal reperimento di alcune notizie: mentre una prima «misura» del muratore Fontana, in data 8 novembre 1608, documenta l'effettivo inizio dei lavori ⁴⁴, la visita di Paolo V al cantiere ancora nel novembre del 1609 ⁴⁵ testimonia il proseguire delle opere ad un anno dal loro inizio.

La già citata «misura» dei muratori, relativa alla costruzione del piano terreno di questa fabbrica, ha anche consentito di stabilire che i conteggi delle partite di lavoro realizzate - solitamente eseguite dall'architetto incaricato o dal «sovrintendente» della fabbrica - vennero redatte da Gio. Maria Bonazzini. Questo architetto, noto per essere uno dei frequentatori dello studio di Flaminio Ponzio e forse suo stesso parente, potrebbe aver avuto, dunque, l'incarico della costruzione della fabbrica.

La presenza del Bonazzini, però, chiamerebbe direttamente in causa anche il Ponzio, al quale avrebbe potuto essere stata chiesta la redazione del progetto di ampliamento dell'opera pubblica sulla base della carica da lui rivestita di architetto camerale. Ipotesi poi avvalorata dalla prassi di lavoro caratteristica del Ponzio che, all'interno dei suoi can-

42. Queste bucatore vennero richiuse quando il granaio paolino venne abbattuto nel 1936, conservando solo, secondo la logica di allora, le murature dell'antica Roma che vi erano inglobate. Parte della documentazione sulle demolizioni è stata pubblicata a cura di D. Candilio, *Terme di Diocleziano-Museo Nazionale Romano: scavo nella palestra nord-occidentale*, in «LSA, Roma Archeologia nel centro», II, Roma, 1985, pp. 525-532.

43. ASR, *Notai Segretari e Cancellieri RCA, Jeronimus Scanardus*, Vol. 1782, cc. 682 ss.

44. Ivi, *Camerale I, Giustificazioni di Tesoreria*, n. 34, fasc. 1.

45. Per le visite che fece Papa Paolo V al cantiere dei granai, cfr. J.A.F. Orbaan, *Miscellanea della R. Società Romana di Storia Patria. Documenti sul Barocco in Roma*, Roma, 1920, p. 137 (visita del 7 febbraio 1609), p. 158 (11 novembre 1609), p. 204 (11 luglio 1612).

tieri, prevedeva la costante collaborazione di assistenti ⁴⁶.

I computi del Bonazzini, comunque, risultano successivamente approvati da Giulio Buratti, un architetto «misuratore» della Camera del quale si conosce l'intensa attività svolta, in particolar modo, presso i pontefici Paolo V e Urbano VIII ⁴⁷.

Il granaio di Urbano VIII

Un ulteriore ampliamento dei magazzini annonari venne disposto da Urbano VIII (1623-1644) con il prolungamento della fabbrica paolina fino a strada Pia e la costruzione, su questa, di una testata con facciata architettonicamente definita, in netta contrapposizione a quelle austere e seriali delle fiancate e delle fabbriche precedenti. L'intervento, in un certo senso, mette la parola fine a una sorta di gioco del domino tra pontefici, che con aggiunte ed ampliamenti si proponeva da oltre sessanta anni ⁴⁸.

Nel mese di novembre 1639, facendo seguito ad un ordine del Cardinale Francesco Barberini - al quale venne evidentemente affidato l'incarico della costruzione del granaio - «Fra' Michele da Bergamo Capucino soprintendente di tutte le fabbriche della R. da Camera» periziò il terreno necessario alla costruzione bene evidente, nell'immagine del Maggi, sulla sinistra del paolino dietro al portale sulla piazza di Termini ⁴⁹.

Nella «misura» del terreno è riportata una sommaria planimetria dalla quale risulta chiaramente l'estensione del sito: da ridosso i «Granari vecchi» fino a «strada Pia».

Successivamente all'emissione di un breve datato 12 dicembre

46. Per i rapporti tra lo «studio» del Ponzio e il Bonazzini, cfr. G. Curcio, *L'ospedale di S. Giovanni in Laterano: funzione urbana di una istituzione ospedaliera, II*, in «Storia dell'Arte» n. 36/37, 1979, p. 112 ed in part. la nota n. 34 alla stessa pagina per la bibliografia di riferimento.

47. Diverse le notizie riguardo all'intensa attività svolta del Buratti. Per il pontificato di Paolo V, cfr. J.A.F. Orbaan, *Miscellanea...*, cit., pp. 141 ss.; 179; 202; 316; 345; 350. Per il pontificato di Urbano VIII, cfr. G. Baglione, *Le vite de' pittori Scultori et Architetti dal pontificato di Gregorio XIII fino a tutto quello di Urbano VIII*, Roma 1649, p. 168; L. v. Pastor, *Storia dei Papi...*, cit., vol. XIII, p. 866.

48. *Urbanus VIII Pont. max. / veteribus horreis a Gregorio XIII / et Paulo V constructis nova / hac tantundem spatii continentia / ut ulterius Annona consuleret adiecit / anno MDCXXXIX Pont. XIII*. L'iscrizione, scomparsa, è riportata da V. Forcella, *Iscrizioni...*, cit., XIII, p. 181.

49. ASR, *Notai Segretari e Cancellieri RCA*, Bartolomeo Brunoro, vol. 304, c. 150. Una copia della «misura» del sito si trova, anche insieme ad una trascrizione del chirografo di Urbano VIII, ivi, *Presidenza dell'Annona*, n. 839, cc. 191 ss.

1639, relativo all'ampliamento dei granai ai fini della pubblica utilità⁵⁰, si procedette all'acquisto del terreno, del «portone di travertino con parti di peperino» e dei «muri del terrazzo, selciata, et muri antichi, arbori, viti, vigna bassa, celsi, con altre scommodità...» in parte visibili nella stessa immagine⁵¹.

Le differenze di livello esistenti tra la piazza di Termini e le varie parti di terreno acquistate dai padri di Santa Maria degli Angeli, giocarono un ruolo determinante nella progettazione. Anche in questo caso la soluzione del problema comportò la trasformazione del piano terreno, realizzato quasi in trincea sui lati, mentre venne praticamente eliminato sul fronte di strada Pia. Di fatto, però, il piano terra dell'edificio urbaniano si veniva configurando più come uno scantinato che come un piano fuori terra, con la conseguente compromissione dei due fattori indispensabili alla buona conservazione dei grani: la ventilazione e la mancanza di umidità. Mentre infatti sulla piazza di Termini vennero eseguite opere di sterro e livellamento, anche per consentire facilità di accesso a tutto il fianco dell'edificio, dalla parte opposta venne realizzata - «cavando», ovvero estraendo, grosse quantità di terra⁵² - una vera e propria intercapedine ben visibile in tutte le planimetrie e ancor meglio in alcune fotografie d'epoca⁵³. Forse proprio l'inadeguata organizzazione dei tre livelli comportò l'estensione di gran lunga maggiore di questo magazzino.

Su strada Pia una breve scala a cordonata a due rampe dava accesso ad un maestoso portale. All'interno, una seconda scala quadrata a cordonata e anima, conduceva da questo piano rialzato al superiore (corrispondente al secondo piano del paolino) ed al piano seminterrato.

Una planimetria relativa a tutti e tre i granai, conservata tra i disegni di Carlo Fontana a Windsor Castle⁵⁴, testimonia che la fabbrica urbaniana doveva essere strutturata planimetricamente allo stesso modo di quella paolina: un lungo rettangolo con all'interno tre allineamenti longitudinali di pilastri collegati dagli arconi.

50. Ivi, *Notai Segretari e Cancellieri RCA, Bartolomeo Brunoro*, vol. 304, c. 151.

51. Gli «strumenti» di acquisto del terreno, datati 8 febbraio 1640 si trovano ivi, cc. 148 s. e 154.

52. Ivi, *Presidenza dell'Annona*, n. 839.

53. Più che alle varie planimetrie disponibili, è significativo fare riferimento ad alcune fotografie esistenti del complesso annonario di Termini trasformato in ospizio nel principio del secolo XIX. Cfr. *I Ministeri di Roma Capitale*, Venezia, 1985, pp. 13 e 66-67. Si può ancora osservare nel prospetto dei granai pubblicato dal Paulin, come il livello del terreno salga sulla sinistra del grafico in prossimità di strada Pia; cfr. E. Paulin, *Les Thermes de Diocletien*, Paris, 1890.

54. Windsor Castle, Royal Library, Vol. 174, dis. n. 9447. Cfr. A. Braham, H. Hager, *Carlo Fontana, The Drawings at Windsor Castle*, London, 1977, fig. 380.

Due schizzi di rilievo quotati, conservati all'Albertina ⁵⁵, documenterebbero, però, che originariamente il piano di mezzo del «granaro urbano» - lo stesso rappresentato nella pianta di Windsor - aveva una configurazione planimetrica diversa, essendo formato da una larga navata centrale, scandita da due file di pilastri sui quali si impostavano gli arconi sostenenti il solaio superiore, e da due navate laterali più strette, ovvero come il piano di cima degli altri granai. E' evidente, allora, che nella seconda metà del XVII secolo, un'altra fila di pilastri venne aggiunta in mezzo alla navata centrale, forse a causa dell'incurvamento delle travi del solaio, imbarcate dall'enorme peso del grano immagazzinato al livello superiore.

I disegni dei granai di Giuseppe Valadier già menzionati, testimoniano che anche il piano superiore dell'Urbaniano, così come il Gregoriano e il Paolino, mancava della fila centrale di pilastri.

L'altro elemento che caratterizzava le precedenti fabbriche - una finestra per ogni campata interna - nel nuovo impianto appare confermato, mentre le dimensioni delle stesse aperture, nelle immagini di cui disponiamo, sembrano essere piuttosto notevoli.

Esistono diverse immagini fotografiche del piccolo fronte sulla via Pia del «granarone» di Urbano VIII il cui diretto rapporto con la strada è bene evidente ⁵⁶. Le due brevi rampe di cordonata esterna, infatti, si proponevano quale invito al vistoso portale, elemento centrale di tutta la composizione architettonica. Ai lati del portone, due semi cariatidi addossate ad articolati pilastri, enfatizzavano particolarmente l'ingresso, il quale era sormontato dall'iscrizione papale e da due grosse api simbolo della famiglia Barberini alla quale apparteneva il pontefice. Ancora al di sopra, una mensola sosteneva due eleganti volute sdraiate nel cui centro era l'arme del papa. Il partito architettonico della facciata, in cortina di mattoni, era definito da due paraste cantonali intonacate e da una evidente ed articolata cornice nella quale ogni dentello era contrassegnato da un'ape. Lo stesso simbolo si ritrovava nella chiave dell'architrave in pietra delle quattro finestre laterali del piano superiore, mentre in quella centrale, è evidente quello del sole - un altro emblema della famiglia Barberini - noto anche in altre architetture realizzate sotto questo pontificato ⁵⁷. Il sole e le api contornate da alloro si trovavano pure nella

55. Vienna, Graphische Sammlung Albertina, U 36 r.; U 36 v. I due eidotipi fanno parte di un gruppo di tre disegni di cui l'ultimo rappresenta le «prigioni di Ripa» (n. 37) ed è datato ottobre 1702.

56. Cfr. Roma, foto Anderson, n. 24506; foto Alinari, n. 38230.

57. E' possibile vedere questo emblema araldico dei Barberini, all'interno della «barcaccia» a piazza di Spagna e sul lato di via dei Canestrari dell'edificio della Sapienza. Si veda, anche, la piccola rassegna fotografica nel volume: P. Portoghesi, *Borromini*,

parte superiore delle paraste cantonali, mentre spighe di grano erano presenti al posto delle nappe al centro delle volute accanto l'arme e, in grande copia, sopra la testa delle due cariatidi.

I due piani erano poi divisi da una fascia marcapiano nella quale erano rappresentati nuovi motivi decorativi costituiti da piccoli fasci di spighe di grano.

Del granaio di Urbano VIII non si conoscono disegni relativi alle fasi progettuali. La documentazione d'archivio, però, ha permesso di stabilire che «Architetto dell'Annona» negli anni della sua costruzione, era Marc'Antonio Andreucci, il quale risulta espressamente citato come «Architetto della fabrica»⁵⁸. A questo personaggio, peraltro sconosciuto, il Baglione attribuisce anche la paternità del progetto⁵⁹, ma non è stato possibile, almeno fino ad oggi, trovare ulteriori riscontri.

Il succedersi dei progetti e delle realizzazioni e la questione della diversa definizione architettonica delle facciate del granaio di Urbano VIII impongono alcune considerazioni circa il ruolo urbano della piazza di Termini. Dopo gli interventi edilizi sistini - gli unici dotati di una certa qualificazione architettonica - ed il tentativo di quel pontefice di trasferire in questa piazza il mercato di Farfa ed una serie di attività economiche, nessun pontefice sembra essersi occupato della qualificazione urbana di questo spazio. Gli edifici-granaio, in sintonia con la loro destinazione d'uso, conferivano infatti all'ambiente un aspetto decisamente «rurale». L'arrivo su strada Pia della testata di una di queste fabbriche poneva immediatamente, invece, il problema di un aspetto più confacente con la via di accesso alla città: una via «urbana» per l'appunto. Si noti allora che la risoluzione della questione si ebbe con la previsione, nella sola parte di affaccio sulla strada, di un fronte qualificato, lasciando le restanti parti nel loro aspetto consueto.

Milano, 1990, fotografie nn. 301-305.

58. La «provvisione» che l'Andreucci recepiva per il suo lavoro ogni due mesi, era di quaranta scudi. ASR, *Presidenza dell'Annona*, n. 2201, c. 106 (pagamento relativo ai mesi di marzo e aprile 1640). «Soprastante della fabrica», invece, era stato nominato, tra i diversi funzionari dell'Annona, Ludovico de Rossi, il quale, oltre a ricevere le sue spettanze quale «custode delle chiavi», riceveva regolarmente ulteriori sei scudi per l'attività da lui svolta in seno al cantiere durante il periodo dei lavori.

59. «E da lui [Urbano VIII] è stata aggiunta grandissima fabrica alli Granari, che stanno alle Therme Diocletiane: e nella Strada Pia ha posto la loro facciata con gli ordini di Monsignor Theodoli, Chierico di Camera, e Prefetto dell'Annona. E l'Architetto è stato Marc'Antonio Andreucci Romano». G. Baglione, *Vite...*, cit., p. 181. E' da segnalare, però, che forse sulla base di considerazioni stilistiche, la storiografia del XVIII secolo attribuisce addirittura a Pietro da Cortona la piccola facciata del Granaio di Urbano VIII su strada Pia; «[Urbano VIII] li accrebbe e tirò la Fabrica fino alla strada Pia, dove resta una graziosa facciata del disegno di Pietro da Cortona...» cfr. G. Vasi, *Delle Magnificenze di Roma Antica e Moderna, Libro Secondo*, Roma, 1752, XLII.

E' da rilevare inoltre che, nonostante alcuni problemi - quali ad esempio il contatto non perpendicolare tra la strada e la fabbrica e la presenza del condotto dell'acqua Felice - l'arrivo sulla strada della fabbrica offriva una evidente possibilità propagandistica al pontefice. Non si possono infatti trascurare - facendo anche riferimento a molti altri lavori promossi sotto questo pontificato - gli intenti scenografici formulati spesso dai progettisti di Urbano VIII, e tra questi la cura con la quale venivano fissati i punti di osservazione.

E anche su strada Pia, letta, in un elegante apparato decorativo, l'iscrizione con i nomi di Urbano VIII, di Gregorio XIII e di Paolo V, i passanti, percorrendo pochi metri, avrebbero potuto vedere - da una posizione rialzata - lo snodarsi sulla piazza di Termini della oramai monumentale opera pubblica.

Un periodo di stasi: i granai non realizzati

I tre granai di Termini vennero edificati - come abbiamo visto - ad intervalli di tempo di circa trent'anni l'uno dall'altro.

Alla costruzione della fabbrica urbaniana fecero invece seguito, prima che venisse promossa l'edificazione di un nuovo magazzino, ben sessantacinque anni di stasi.

Il complesso annonario di Termini a seguito della costruzione del «granarone di Urbano VIII», dovette in effetti assolvere per un lungo arco di tempo, il compito dello stoccaggio permanente dell'Annona.

Tuttavia, proprio alla seconda metà del XVII secolo, risalirebbero due ulteriori progetti, la cui stesura sarebbe però basata su presupposti diversi da quelli dell'ampliamento dei magazzini esistenti.

Il primo progetto, relativo ad un granaio da realizzare a Campo Vaccino, avrebbe infatti potuto sostituire - come vedremo - i numerosi piccoli magazzini che con grande esborso di denaro, l'Annona riteneva in affitto nella zona ⁶⁰. Il secondo è invece relativo ad un granaio da edifi-

60. Nei primi anni del XVIII secolo, l'Annona pagava solo in questa zona 160 scudi «per quattro granari vicino la chiesa di S. Anastasia», 50 scudi «per un granaro posto a Templum Pacis», 190 scudi «per quattro granari a Campo Vaccino». ASR, *Presidenza dell'Annona*, n. 1777.

Nel chirografo in cui si dispone l'edificazione del granaio clementino (1704), inoltre, è espressamente fatto presente il consistente esborso di danaro cui l'Annona era sottoposta annualmente per il pagamento delle pigioni: «Monsignor Ferdinando Nuzzi Chierico di Camera, e Prefetto dell'Annona. Essendoci stato rappresentato nel principio del nostro Pontificato la necessità, che vi era di fabbricare un nuovo Granaro per la miglior conservazione de' grani di quest'Annona di Roma, atteso che li granari della med.a benché per altro molto ampi, e spaziosi non sono capaci di conservare tutta quella

care presso il Porto di Ripa Grande allo scopo di agevolare le attività portuali.

Entrambi questi granai, tuttavia, erano stati pensati con un impianto assimilabile a quello dei grandi magazzini di Termini.

Il nuovo granaio in Campo Vaccino da realizzarsi all'interno dei ruderi del *Templum Pacis* può essere ascritto ad una iniziativa dell'autorità centrale.

Infatti, sebbene il disegno che documenta il progetto sia stato estratto dalla documentazione originale e, quindi, sia attualmente privo delle indicazioni riguardanti l'autore, il promotore e la datazione⁶¹, portano ad una simile ipotesi sia la mole dell'intervento, immaginabile se si prende in esame ciò che resta ancora oggi della Basilica di Massenzio, che il divieto per chiunque di incettare grano, al di fuori, evidentemente, della Prefettura dell'Annona.

Il progetto prevedeva, oltre all'integrazione delle strutture murarie, la consueta pilastratura dell'enorme involucro, così come si è già visto nei granai di Termini, e l'apertura di una finestra in corrispondenza di ogni campata della struttura interna. Una novità rispetto alle altre fabbriche è rappresentata dal cortile, dal quale dipartono due scale a cordona conducenti ai piani (o al piano) superiori. Oltre alle tre porte verso la piazza, il progetto ne prevedeva una sul lato posteriore, in connessione con uno slargo in cui convogliavano la strada Alessandrina e quella che, attraverso la strada della Suburra, conduceva verso S. Maria Maggiore e le Terme di Diocleziano. Dall'esistenza delle brevi rampe conducenti ai quattro portali della fabbrica si può dedurre il permanere di un leggero rialzo del piano terreno rispetto al livello della piazza. Una certa qualificazione architettonica caratterizza, inoltre, l'impianto del cortile e le mostre delle finestre.

Per la redazione del progetto si procedette ad una esatta rilevazione dalla preesistenza, evidenziando nel disegno, mediante differente accarellatura, le parti di muratura esistenti, quelle di integrazione e quelle da demolire. L'unica leggera discrepanza, si riscontra nella curvatura delle absidi, che nel progetto risultano un poco dilatate rispetto alla loro reale consistenza. Interessante invece rilevare come l'ignoto progettista,

quantità di Grani, che la d.a Annona si trova d'avere venendo perciò costretta a' valersi di altri Granari de Particolari, e di pagare loro grosse piggioni eccedenti l'annua somma di scudi Cinquecento moneta e che per tali cause spese volte sia succeduto e succeda che li Grani dell'istessa Annona non potendosi per la strettezza del sito slargare, et abbassare, facilme si riscaldino e si corrompano in gran danno del Publico...»; *ivi*, *Segretari e Cancellieri RCA, Astolphus Galloppus*, vol. 836, c. 369.

61. Cfr. Guida..., cit., III, p. 1264.

senza che questo fosse utile alla definizione dell'impianto, abbia riportato a tratteggio quella che egli pensava essere la pianta originaria della Basilica. L'interramento delle parti basse di muratura crollata in epoche precedenti condusse, infatti, il disegnatore a pensare che la struttura fosse perfettamente simmetrica rispetto all'asse longitudinale e, basandosi su questo elemento, non fece che ribaltare attorno allo stesso asse il profilo della parte di muratura in piedi. La mancanza di un alzato o di una sezione relativa a questo progetto non permette di conoscere le soluzioni previste circa il numero dei livelli interni, in relazione alla configurazione delle murature antiche ed in particolare delle tre volte cassettonate e dell'abside.

Ad ogni modo, il progetto non ebbe un seguito operativo, a causa probabilmente della mancanza di quelle condizioni di salubrità - più sopra indicate come indispensabili alla conservazione del cereale - della zona di Campo Vaccino, umida, poco ventilata e soggetta alle inondazioni del Tevere.

L'ipotesi prospettata nel progetto occupa comunque un punto di rilievo nello studio degli edifici dell'Annona in quanto il nuovo granaio avrebbe insistito in uno dei luoghi più fortemente caratterizzati e ricchi di implicazioni ideologiche della città ed avrebbe occupato, con le sue strutture, un monumento tra i più ricchi dell'antica Roma.

Il «granaro nuovo da farsi» a Ripa Grande - testimoniato da un disegno della Biblioteca Apostolica Vaticana ⁶² - era invece di più modeste dimensioni ed ambizioni.

La nuova fabbrica sarebbe dovuta sorgere poco più in alto, in direzione di Porta Portese ed avrebbe avuto uno sviluppo planimetrico assimilabile, sebbene più ridotto (24 x 60 metri circa), a quelli dei granai di Termini: un unico salone rettangolare formato qui da tre navate di due file di pilastri collegati da arconi, evidenziati nel disegno mediante un tratteggio. Tuttavia, l'esigenza di disporre di spazi per l'espletamento di alcune operazioni burocratiche come la registrazione dei movimenti in entrata e uscita, imponeva l'inserimento, in testata, di tre locali uso ufficio. Alle spalle di questi, era prevista la scala a cordona, accessibile anche dal magazzino che si sviluppava nel retro.

Questo granaio, improbabile, data la vicinanza del fiume, come de-

62. Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana., *Chig.*, p. VII 10, 122v.; 123; 124; 125v.; 126. Una collocazione cronologica di questi disegni può essere fatta osservando che all'interno di Porta Portese non è stata ancora realizzata né la dogana di Ripa e nemmeno l'edificio del S. Michele notoriamente cominciati a edificare dal 1693. Cfr. G. Curcio, *Le fabbriche dell'Ospizio Apostolico (1693-1699)*, in B. Contardi, G. Curcio, E. Di Gioia (a cura di), *Le Immagini del Santissimo Salvatore*, Roma, 1988, pp. 89-102 e 127-132.

posito stabile, avrebbe avuto una funzione connessa esclusivamente alle attività portuali di carico e scarico dei cereali. Gran parte del grano che arrivava a Roma dai luoghi di produzione, veniva infatti scaricato nel porto di Ripa Grande, dal quale, dopo le operazioni di pesatura e temporaneo immagazzinamento, ripartiva per la distribuzione ai granai della città. E' possibile, tuttavia, che per questo magazzino fosse prevista anche la funzione di deposito per la zona di Trastevere. Ciò spiegherebbe, allora, le caratteristiche specifiche proprie dei granai destinati a lunghe conservazioni che avrebbe dovuto avere anche il magazzino «logistico» di Ripa.

Il granaio di Clemente XI

L'ultimo granaio pubblico della capitale venne realizzato nel 1705 durante i primi anni del pontificato di Clemente XI (1700-1721) su progetto dell'architetto camerale Carlo Fontana. Fatto confermato sia dalla ricca documentazione relativa alla fabbrica, che da numerosi disegni, in gran parte autografi, conservati nell'Archivio di Stato di Roma e nelle collezioni di Windsor Castle.

La necessità di ampie superfici, dettata dal fatto che, per evitare la corruzione degli strati più bassi del grano, questo doveva essere disteso in un tappeto alto non più di tre palmi (circa 70 centimetri), è la causa di questi ampliamenti continui, così come è chiaramente esposto nel chirografo dell'aprile 1704 diretto a Monsignor Ferdinando Nuzzi Prefetto dell'Annona, nel quale Clemente XI dispone la compera del sito per l'edificazione di un nuovo granaio a Termini ⁶³.

La costruzione di questo ulteriore magazzino, inoltre, realizzato a partire dal marzo del 1704, è da inserire nel quadro dei provvedimenti adottati dal Clemente XI per una più moderna e programmata politica annonaria, da sempre problema cruciale della gestione amministrativa della città capitale. Come tale, la fabbrica del granaio clementino si pone come uno dei momenti di rilievo in quel piano di riorganizzazione dei servizi urbani che, tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo, si propone di adeguare la città papale alle moderne metropoli europee. In questa ottica assume quindi particolare rilievo la presenza dell'architetto camerale Carlo Fontana alla direzione dell'opera, il quale si trovava coinvolto, in vario modo, in tutte le altre operazioni edilizie dello stesso piano ⁶⁴.

63. ASR, *Notai Segretari e Cancellieri RCA, Astolphus Galloppus*, vol. 856, c. 369.

64. Cfr. G. Curcio, *La città e le case nel XVIII secolo*, in *L'Angelo e la Città*, cit., p. 25.

La scelta del sito, terminato sulla Strada Pia lo zigzagante gioco degli ampliamenti, ricadde ancora sulla piazza di Termini, oramai, evidentemente, al centro di un convulso movimento di uomini, di merci e di mezzi.

Secondo quanto affermato nella breve premessa alla perizia del terreno - redatta congiuntamente da Carlo Fontana e Ludovico Gregorini per l'Annona e da Filippo Leti per i monaci di S. Bernardo che ne erano proprietari - la scelta del sito sarebbe stata fatta, su preciso ordine del pontefice, dal prefetto dell'Annona Monsignor Ferdinando Nuzzi⁶⁵. Secondo quest'ultimo, stando a quanto riportato nello stesso documento, il sito prescelto, una vasta porzione di orto del monastero di S. Bernardo, offriva infatti il «commodo» della vicinanza con gli altri granai.

Il 23 aprile 1704, il pontefice autorizzò quindi il Nuzzi, con un chirografo, all'acquisto del terreno⁶⁶, e il 6 maggio 1704, davanti al notaio Galloppi, convenirono le parti per la stipula del contratto di compravendita⁶⁷.

A tale data, però, i capitolati con le diverse maestranze da impiegare nella costruzione della fabbrica erano già stati redatti da tempo⁶⁸ e, come testimoniano le fonti bibliografiche ed archivistiche, i primi giorni del mese di marzo i lavori erano cominciati⁶⁹.

Nonostante la nuova area si trovasse dal lato opposto della piazza rispetto ai vecchi magazzini, gli elementi di partenza erano gli stessi di centotrenta anni prima. Con alcuni problemi in più, però, dovuti alla presenza sul terreno di un rudere a pianta circolare, leggermente arretrato rispetto all'allineamento che avrebbe dovuto tenere il granaio sulla piazza di Termini.

65. La perizia, datata 29 febbraio 1704, con allegata la sua planimetria, si trova nelle carte del notaio Galloppi che stipulò l'atto di compravendita; ASR, *Notai Segretari e Cancellieri RCA, Astolphus Galloppus*, vol. 856, cc. 370 ss. e 376 ss. Identica documentazione si trova anche nel volume del notaio Quintili che fece la stipula congiuntamente al Galloppi: *ivi, Uffici della Curia del Cardinale Vicario, Quintilius Petrus Antonius*, vol. 319, cc. 31 ss. e 35. Altra copia della perizia si trova nel volume che raccoglie tutta la documentazione relativa alla costruzione del granaio clementino: *ivi, Presidenza dell'Annona*, n. 1454. Ancora una copia della perizia, si trova insieme ai disegni di Carlo Fontana conservati a Windsor (vol. 172): cfr. A. Braham, H. Hager, *The Drawings...*, cit., p. 152.

66. Chirografo originale in ASR, *Segretari e Cancellieri RCA, Astolphus Galloppus*, vol. 856, c. 369.

67. *Ivi*, cc. 363 e ss.

68. *Ivi*; in copia, *ivi, Presidenza dell'Annona*, n. 1454.

69. Le notizie relative al granaio clementino riportate da Valesio risalgono all'11 marzo (inizio lavori), 15 maggio 1704, 15 aprile e 6 ottobre 1705 (visite del papa e inaugurazione); cfr. F. Valesio, *Diario di Roma*, Milano, 1978.

Il riuso di questa Rotonda, - simile a quella riadattata con minore difficoltà nella chiesa di S. Bernardo verso strada Pia - avrebbe infatti determinato una evidente modifica nel rigoroso impianto funzionale del magazzino.

Certamente fontaniana è la soluzione proposta: al magazzino principale, strutturato analogamente ai precedenti, si aggiunge infatti, incastrato in un angolo del lato posteriore, un «Granaro circolare» di circa trenta metri di diametro, ottenuto reintegrando le murature crollate della Rotonda termale nella sua forma originale ⁷⁰. La trasformazione dell'«edificio antico in parte diruto d'un mausoleo» a granaio, impose nel progetto l'inserimento di nuove aperture nelle spesse murature al fine di assicurare la necessaria ventilazione agli ambienti destinati ad accogliere il grano. In questo progetto, la scala a cordonata era collocata all'esterno dell'edificio come già era avvenuto per il granaio di Gregorio XIII; tuttavia qui essa, a doppia rampa e di considerevoli dimensioni, era prevista nel cortile posteriore ⁷¹, fatto che avrebbe causato, se fosse stata realizzata, alcuni problemi dovuti alla mancanza della comunicazione diretta con la strada.

Anche nel prospetto l'edificio si differenzia notevolmente dai granai realizzati fino a quel momento: in particolare, un disegno di dettaglio della fabbrica testimonia una ben diversa attenzione per la qualità architettonica.

Una serie di problematiche, però, alcune delle quali connesse con la pendenza delle rampe della cordonata, ed altre riguardanti il ripristino della Rotonda termale, determinarono l'abbandono di questa prima ipotesi progettuale e la stesura, da parte di Fontana, di un disegno di studio nel quale sono prospettate diverse possibili soluzioni ⁷². In esso è possibile ravvisare il tentativo dell'architetto camerale di tenere ben distinti i tre volumi che costituivano il nuovo edificio: il magazzino principale, la cordonata e la Rotonda. Si assiste, allora, allo spostamento del vano scala nelle diverse posizioni del cortile, mentre la Rotonda viene considerata, comunque, come corpo separato, prima come granaio e poi come cortile.

Nessuna delle soluzioni delineate nel disegno di studio sarà tuttavia considerata soddisfacente, e questo per il fatto che tutte, sebbene tal-

70. Windsor Castle, Royal Library, Vol. 172 (Contini vol. 7), piante nn. 9422; 9423; 9424; 9445 (corrispondenti ai nn. 456; 455; 457; 454 del Braham-Hager). I disegni del granaio clementino conservati a Windsor Castle sono stati classificati e pubblicati quasi per intero da A. Braham, H. Hager, *Carlo Fontana, The Drawings...*, cit., pp. 152-156 e figg. 379-394.

71. Windsor Castle, dis. n. 9446 (Braham-Hager n. 459).

72. *Ivi*, n. 9443 (*ivi*, n. 460).

volta molto differenti l'una dall'altra, presupponevano la salita ai piani superiori solo dopo aver attraversato il piano terra del granaio.

Una serie di disegni finali testimonia l'impegno dell'architetto nello studiare il modo di collocare la cordonata entro il vuoto della Rotonda, direttamente accessibile dalla strada laterale mediante un portone aperto sul muro del «mausoleo»⁷³.

La lunga gestazione del progetto distributivo-funzionale del granaio si complica, poi, di alcune questioni di carattere architettonico relative anche all'uso del rudere.

Contemporaneamente alle fasi descritte, infatti, è possibile ravvisare nei disegni di Windsor posteriori alla prima fase una forte riduzione dell'immagine architettonica del blocco del magazzino, a vantaggio di una soluzione assolutamente analoga alle precedenti scarse fabbriche dei granai⁷⁴.

Come documentano i conti delle varie maestranze impiegate nella costruzione della fabbrica⁷⁵, al muro semicircolare della Rotonda vennero invece apportate numerose opere di restauro⁷⁶. L'affiancamento e il confronto di queste due istanze progettuali: la realizzazione di un magazzino analogo ai precedenti ed il miglioramento dell'aspetto della Rotonda, offrono, in un certo senso, la chiave di lettura dell'immagine architettonica della nuova fabbrica. Da una parte, infatti, l'«allineamento» di immagine con le precedenti fabbriche rimandava alla continuità della storia del papato, ribadito in ogni porzione delle fabbriche dei granai dalle «armi» e dalle iscrizioni dei pontefici affisse nei diversi fronti⁷⁷. Da un'altra, il riuso-restauro della Rotonda e l'iscrizione che

73. *Ivi*, piante nn. 9444, 9442, 9428, 9429, 9430, 9425 (*ivi*, nn. 471, 473, 474, 475, 476, 472); sezioni nn. 9431, 9432 (nn. 477, 478); disegno del portale da aprire sulla Rotonda n. 9433 (n. 464).

74. Cfr. per il prospetto della prima ipotesi, *ivi*, n. 9426 (*ivi*, n. 458) e il dettaglio n. 9441 (n. 462); per la soluzione finale cfr. n. 9427 (n. 461) e gli studi degli elementi decorativi del portale principale nn. 9440, 9434, 9435, 9436, 9437, 9438, 9439 (nn. 463, 465, 466, 467, 468, 469, 470).

75. Tutte le «misure» delle varie maestranze impiegate nella costruzione del granaio, «tarate» congiuntamente da Carlo Fontana e Ludovico Gregorini, sono conservate in un unico volume; cfr. ASR, *Presidenza dell'Annona*, n. 1454.

76. Alla Rotonda termale vennero «murate in calce sottile con mattoni stuccate in faccia a cortina fatto lo stucco per accompagnare l'antico», le «crepature» e i «bugi». Il lato superiore, inoltre, irregolare per il crollo della copertura a cupola, venne posto «in piano dove era derupato»; cfr. *ivi*, terza misura dei muratori.

77. Questa continuità sembra essere volontariamente ribadita nella fabbrica di Clemente XI, con l'elencazione, nel testo dell'iscrizione posta sopra al portone principale, dei tre pontefici costruttori di pubblici granai: *Clemens XI Pont. max. / cui proxima horrea / a Greg. XIII Paulo V ac Urbano VIII / constructa / satis adhuc non erant / novi huius aedificii accessione / consulvit / anno sal. MDCCV Pontific. V*. Si veda anche, V. Forcella, *Iscrizioni...*, cit., XIII, p. 186.

venne collocata sopra il portale ⁷⁸, facendo leva sull'aura che circondava le vestigia dell'antichità, spostava sulla commistione tra nuovo e antico l'immagine del nuovo edificio con tutte le implicazioni di ordine ideologico che ne conseguivano ⁷⁹.

Il granaio di Benedetto XIV a Civitavecchia

Sotto il pontificato di Benedetto XIV (1740-1758), lo Stato cercò di avviarsi verso una progressiva liberalizzazione del mercato granario. Ai timori determinati dall'incognita di questa riforma, però, si univano le preoccupazioni per il rifornimento alimentare di Roma, cosicché in un primo tempo vennero escluse dal libero commercio le province meridionali soggette all'Annona e Grascia più direttamente chiamate in causa per gli approvvigionamenti della capitale ⁸⁰.

Il passaggio dall'economia vincolistica a quella di libero mercato, quindi, salvaguardando la priorità del rifornimento di Roma, doveva passare attraverso il miglioramento delle strutture di servizio al commercio, ed in particolare dei porti ove in larghissima percentuale transitavano le merci.

Mentre così, il 7 dicembre 1754, Benedetto XIV disponeva i necessari lavori di adeguamento al porto e alle fabbriche annesse allo scalo di Ancona secondo i disegni di Luigi Vanvitelli ⁸¹, al porto di Civitavecchia era già iniziata la costruzione di un nuovo granaio «servibile per commercio».

Secondo quanto indicato dal *motu proprio* del pontefice datato 3 luglio 1754 ⁸², per la formazione del nuovo granaio «a pelo d'acqua» vennero consegnati all'Annona vecchi magazzini della «casa Odescalchi» che la Camera aveva acquistato fin dal 1744. Questo edificio, secondo i disegni e lo «scandaglio» ⁸³ redatti dall'architetto dell'Annona, Giuseppe Panini, e approvati dal pontefice, avrebbe dovuto essere «di-

78. *Thermarum Diocletianarum / aevo supertes monumentum / ne quid veteri magnitudine / nova urbis aedificia aboleret / fulciri curavit / anno sal. MDCCV Pontific. V.* Si veda anche, *ibidem*.

79. Secondo quanto affermato nel *Diario di Roma* di Francesco Valesio, comunque - che trova conferma nella documentazione archivistica - i lavori, salvo alcuni dettagli, si conclusero nel mese di ottobre del 1705. Il giorno 6 dello stesso mese la fabbrica venne quindi inaugurata alla presenza di papa Albani.

80. Cfr. V. E. Giuntella, *Roma nel Settecento*, cit., p. 31.

81. ASR, *Notai Segretari e Cancellieri RCA*, Gregorio Castellani, vol. 435, c. 1386.

82. *Ivi*, c. 6.

83. Cfr. per lo «scandaglio»: *ivi*, c. 7; per il disegno *ante operam* e *post operam ibidem*, c. 33.

latato» ed «elevato» a «formare un corpo di magazzini molto cospicuo».

Il progetto prevedeva, infatti, oltre alle opere di adattamento del «granaro vecchio», la costruzione di una nuova porzione di edificio di uguale dimensione di quella esistente. La metà da costruire *ex novo*, doveva essere strutturata, naturalmente, allo stesso modo dei granai di Termini a Roma, ovvero come un involucro rettangolare suddiviso in «navate» determinate dagli allineamenti interni di pilastri.

Tra i due corpi di fabbrica, il Panini prevede il posizionamento della scala a cordinata, alla quale si sarebbe acceduto in linea retta entrando al granaio dalla porta principale al centro della fabbrica. Gli accessi alle varie parti dell'edificio - il vecchio magazzino riadattato a sinistra, il nuovo salone a destra, i piani superiori - vennero posizionati, in questo progetto, in asse con il nuovo molo semicircolare a «cordoni» che l'architetto pensava di realizzare per facilitare le operazioni di attracco delle imbarcazioni.

L'austero e «piatto» aspetto in alzato, caratteristico dei granai, nel progetto di Panini venne animato da alcuni accorgimenti assai efficaci. Le due campate terminali del prospetto principale, infatti, vennero differenziate leggermente dalle altre con un piccolo marcapiano quasi a chiudere, a destra e a sinistra, il lungo edificio. Il piccolo settore di tre campate con gli accessi al centro della fabbrica, venne invece evidenziato con un leggero aggetto. Il portale principale, con timpano semicircolare interrotto da uno stemma, doveva essere affiancato dalle semplici aperture ad arco dei due ingressi alle distinte fabbriche: la vecchia e la nuova.

Mentre al di sopra degli accessi laterali erano collocate due normali finestre, il portone principale sarebbe stato coronato dalla targa con l'iscrizione, da una finestra e dall'arme del papa sostenuta da due grandi ali. Tutta la piccola composizione è poi racchiusa da un piccolo timpano triangolare che interrompe il cornicione della fabbrica.

I lavori per la costruzione di questo granaio si svolsero per tutto il corso del 1755 e terminarono entro l'anno successivo⁸⁴. Una stampa di Giuseppe Vasi, datata 16 agosto 1756⁸⁵, mostra l'edificio nella sua configurazione finale. In particolare, nell'immagine del Vasi, sono evidenti alcune differenze con i progetti originali del Panini: nella realizzazione delle finestre, dovettero subentrare difficoltà circa l'adattamento delle vecchie aperture agli interassi determinati dall'impianto della nuova porzione di fabbrica; venne quindi risolta facilmente la questione ri-

84. Ivi, *Presidenza dell'Annona*, voll. 1949, 997, 998.

85. Roma, Istituto Nazionale della Grafica (ING), *Fondo Corsini*, n. 51905.

baltando il problema ed adattando gli interessi delle nuove aperture alle vecchie, e non viceversa. Gli accessi ai due corpi di fabbrica, a destra e a sinistra, vennero presumibilmente ritenuti insufficienti e, conseguentemente, portati a tre per lato distribuendoli regolarmente sulle due ali e sostituendo con due finestre quelli affiancati al portone centrale. I due settori terminali del prospetto vennero inoltre estesi a tre campate, leggermente avanzati e racchiusi da due paraste. Il settore centrale, sempre inquadrato dal timpano triangolare, è più evidenziato e definito architettonicamente rispetto ai disegni, ma occorre tuttavia tenere presente, oltre alle differenze architettoniche, anche quelle dovute alla diversa qualità dell'immagine. Le tre campate, comunque, aggettanti dal piano della facciata con due modulazioni, si propongono sia come elemento di qualificazione della fabbrica e sia - come al solito - di celebrazione dell'opera pubblica e della clemenza del pontefice: al di sopra del portale principale, due grandi cornucopie colme di spighe di grano e alludenti all'«abbondanza»; al centro di esse lo stemma cardinalizio del camerlengo Valenti «curatore dell'opera» sormontato da una grande iscrizione ⁸⁶ e - come da progetto - dal grande stemma di papa Lambertini sorretto dalle due ali.

La chiesa di S. Isidoro

Nel corso del 1754, a seguito di una visita ai granai di Termini, Benedetto XIV dispose che una cappella esistente all'interno dei magazzini a fianco della cordonata del paolino, fosse ingrandita, dotata permanentemente di un cappellano e resa pubblica mediante l'apertura di una porta sulla strada ⁸⁷. In questa cappella, fin dal terzo decennio del

86. Il testo dell'iscrizione leggibile sulla stampa: *Benedicto XIV P. M. Quod Optimi Principi Providentia / Publicis Horreis ad Navaliam Aplificatis Maritimum Rei Frumentariae Commercium Auxerit Xaveris Canale Annonae Praefectus ex Autoritate Silvij Card. Valentii S.R.E. Camerarii Curator Operii M. P. Pontificatus Anno XVI*; ivi.

87. Chirografo del 7 dicembre 1754 inviato a Monsignor Saverio Canale prefetto dell'Annona; ASR, *Notai Segretari e Cancellieri RCA*, Gregorio Castellani, vol. 435, c. 1456. Si veda anche la Lettera Apostolica redatta per l'apertura di una nuova cappella: *Benedicti divina providentia Papae XIV / literae apostolicae / Quibus / confirmatur erectio novi Oratorii publici / S. Isidori ad Thermas, e Cappellaniae / perpetuae in eo institutae: Pluresque / gratiae Spirituales in eodem / Oratorio conceduntur / Romae, MDCCLV*, ivi, *Presidenza dell'Annona*, n. 997 c. 446 e ss. Sui motivi per i quali una cappella all'interno di un granaio fosse dedicata a S. Isidoro, cfr. G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastico*, Venezia, 1846, vol. 36, p. 140. Nel corso dei primi mesi di questo anno 1991 è stata ricollocata al suo posto originario, a cura della Sovrintendenza Archeologica di Roma, l'iscrizione che si trovava al centro della facciata della chiesa. Il testo inciso sulla lastra di marmo - recuperata in frammenti - è stato integrato

secolo XVIII si celebrava, infatti, con grande pompa, una festa dedicata a S. Isidoro, agricoltore spagnolo, alla quale papa Lambertini soleva partecipare ⁸⁸.

A seguito del citato provvedimento, venne praticamente costruita una nuova chiesa e, abbattendo alcune piccole porzioni di muratura antica inglobate nel granaio paolino, venne aperta una porta sulla piazza di Termini e realizzata un'abside dalla parte opposta ⁸⁹.

La pianta della nuova chiesa, stretta tra un muro delle Terme e le rampe della cordonata del paolino, è visibile nella planimetria dell'ospizio di Termini del 1827.

L'interno della chiesa venne decorato riccamente con motivi di «mazze di spighe», «festoni» e «foglie di lauro», realizzati in stucco bianco misto a polvere di marmo.

Con medesimi motivi decorativi venne realizzata anche la facciata in travertino della chiesa, «applicata» all'esterno sulle antiche murature del granaio.

Architetto della chiesa fu lo stesso Giuseppe Panini, allora impegnato per l'Annona, come si è visto, nella costruzione del granaio di Civitavecchia, rispetto al quale sono evidenti analogie stilistiche.

Con le dovute differenze, infatti, la piccola facciata della chiesa di S. Isidoro - ancora esistente - presenta molti elementi in comune con il settore centrale del prospetto del granaio, realizzato peraltro, con l'ausilio di maestranze comuni ⁹⁰. Si noti, quindi, come il piccolo fronte della chiesa - allo stesso modo del settore centrale della fabbrica del porto - fuoriesca mediante due modulazioni, due scatti, dal piano della facciata del vecchio granaio paolino, staccandosi più nettamente, in un certo senso, dalla monotona serialità dell'architettura annonaria.

delle parti mancanti: [Bened]ict[o] [XIV] / Pon. Max. / de re frumentaria sollicito / quod / horreis perlustratis / IV. kal. novembris MDCCLIV. / [ad frugu]m copiam divinitus impetranda[m] / [sacellum] publicae commoditati extru / [et sa]crum quotidie fieri / annuo censu constitut / iusserit / Xaverius Canale Cam. Apost. Cler. / et / Annonae Praefectus / M.P. / Reparatae sal. anno MDCCLV.

88. Per la festa di S. Isidoro, cfr. ASR, *Presidenza dell'Annona*, n. 2304. Per la presenza del papa l'11 maggio 1755, *ivi*, n. 997, filza 514; per quella del 15 maggio 1756, *ivi*, n. 998, filza 774.

89. I conti delle varie maestranze impiegate nell'opera, tutti «tarati» dall'architetto dell'Annona Giuseppe Panini, si trovano, *ivi*, n. 997.

90. Si consideri, per es., che le parti scultoree dei due interventi, quelle che in un certo senso, più realizzano il disegno di dettaglio del progettista, vennero eseguite dallo stesso scalpellino Domenico De Angelis; cfr. *ivi*, n. 997, filza 634 (facciata di S. Isidoro); n. 998, filza 783 (granaio di Civitavecchia).

L'«Annona olearia» e i pozzi di Clemente XIII

Sebbene non direttamente legato all'immagazzinamento del grano, è opportuno fare riferimento anche a questo ulteriore intervento edilizio, realizzato nel 1764 sulla piazza di Termini. L'intervento, infatti, che chiama in causa le strutture dei granai assume un'importanza particolare, inoltre, in quanto in seguito ad esso il centro annonario di Termini acquista, nella città, un rilievo di assoluta evidenza.

Soggetto ad un sistema di mercato vincolistico molto simile a quello del grano, era, in Roma, un altro genere di largo consumo: l'olio d'oliva ⁹¹.

Sulla base della sua primaria necessità, la provvista di olii era dunque stata affidata alla cura del presidente della Grascia, il quale aveva anche carico della fissazione del prezzo, sentito, però, il parere del papa ⁹².

Allo stesso modo del grano, quindi, l'olio era, in Roma, soggetto all'accaparramento da parte dell'autorità statale. La creazione di scorte permanenti d'olio viene fatta risalire solo al pontificato di Clemente XI. Un suo chirografo, in data 9 gennaio 1712, ordinava infatti al tesoriere generale - conformemente ad un parere della congregazione deputata allo studio del problema, tenutasi avanti al camerlengo - il prelievo di un prestito di 30.000 scudi da accreditare su un conto a disposizione delle *Dogane e Grascia* per provvedere all'acquisto sui mercati esteri e l'immagazzinamento dell'olio ⁹³. Secondo quanto stabilito, l'olio doveva poi essere rivenduto ai commercianti a prezzo calmierato ed il ricavato della vendita destinato all'estinzione del prestito.

Il sistema, dunque, molto affine a quello a cui era soggetto il grano, aveva però carattere straordinario, venendo adottato solo in casi di effettivo pericolo di interruzione dei rifornimenti.

A seguito di nuovi problemi, il 10 maggio del 1717, il tesoriere Carlo Calligola venne invitato da un ulteriore chirografo di Clemente XI a fornire un nuovo credito di 20.000 scudi al presidente della Grascia «perché egli provvedesse a fare provvista di ogli che sono così necessari per il quotidiano uso», ma anche per «destinare un luogo ne granari alle Terme Diocleziane in cui con vasi proporzionati si potes-

91. M. G. Pastura Ruggiero, *La Reverenda Camera...*, cit., p. 97.

92. *Trattato sopra il Presidentato della Grascia di Demetrio Andretti*, Biblioteca dell'Archivio di Stato di Roma, ms. 69-70, parte I, p. 12.

93. ASR, *Camerale I*, reg. 171, c. 254.

sero conservare gli ogli» stessi ⁹⁴.

La piazza di Termini, quindi, oramai divenuta una sorta di dispensa della città, venne considerata adeguata alla conservazione di altri generi alimentari. Allo stato attuale delle conoscenze è possibile ipotizzare che questi locali per la conservazione dell'olio per i quali era necessaria una temperatura fresca e costante, venissero trovati nei locali interrati dei granai ed in particolare nello scantinato della fabbrica clementina. Tale ambiente, infatti, per caratteristiche climatiche, si rendeva inadatto alla conservazione del cereale, mentre si poneva come ottimale per quella dell'olio.

A causa di questo carattere di straordinarietà, comunque, la Presidenza dell'Annona non era provvista di appositi edifici per la conservazione dell'olio e, presumibilmente, destinava di volta in volta e a seconda delle quantità acquistate, i posti ove immagazzinare il liquido.

Tuttavia, nessuna delle calamità (di tipo alimentare, s'intende) a cui fu soggetta Roma dall'inizio del secolo XVIII dovette essere confrontabile con quella che si verificò durante il 1763. In quell'anno, infatti, a seguito di una spaventosa e perdurante siccità - che pure determinò enormi difficoltà alla produzione granaria - molte piante di olivo si seccarono e la produzione di olio dovette essere molto al di sotto delle quantità necessarie ⁹⁵.

L'attuazione di uno dei soliti provvedimenti di acquisto per la costituzione di una temporanea scorta, dovette però sembrare inadeguata al caso, soprattutto, forse, perché si prevedevano strascichi nella produzione olearia degli anni a venire (cosa che puntualmente si verificò).

Divenne quindi necessario - in vista di più gravi difficoltà - disporre di una consistente scorta fissa di olio che, allo stesso modo di quella di grano, potesse essere reintegrata ad ogni uscita.

Il chirografo di Clemente XIII, dunque, inviato il 24 settembre al presidente della Grascia, Bernardino de Vecchi, dava autorizzazione a questo a procedere alla costruzione di pozzi da olio atti a contenere stabilmente «una sufficiente provvista», che potesse funzionare da calmiera del prezzo secondo il programma approntato dallo stesso de Vecchi ⁹⁶.

94. Ivi, *Presidenza dell'Annona*, n. 2287, c. 429.

95. Cfr. V. E. Giuntella, *Roma nel Settecento*, cit., p. 4 ss., ed anche, H. Gross, *Roma nel Settecento*, Roma-Bari, 1990, pp. 199-222.

96. Il de Vecchi, evidentemente conscio del fatto che a causa della pesante crisi finanziaria nella quale si trovava lo Stato, era difficile per la Camera «di sborzare la somma considerabile» necessaria all'opera (cfr. V. E. Giuntella, *Roma nel Settecento*, cit., p. 7), riuscì a concordare con il capo mastro muratore Pietro de Rossi un accordo che prevedeva la sua anticipazione di tutte le spese. Dopo la consegna dell'opera e dopo le

Quattro giorni dopo l'emissione del chirografo, tra Camera e il capomastro de Rossi venne concordato il capitolato ⁹⁷ e, se ancora non era stato aperto il cantiere, cominciarono i lavori.

Secondo lo stesso chirografo, la scelta del posto dove si sarebbero dovuti costruire i nuovi pozzi, «colla minor spesa possibile», venne fatta dallo stesso de Vecchi «coll'intervento e ricognitione anche di Pietro Camporesi Architetto». Con l'evidente intento di trovare un posto con caratteristiche climatiche adeguate, venne quindi individuato «il sito sotterraneo de Granari alle Terme sotto il braccio ove esiste il quartiere de nostri Soldati Corsi», ovvero sotto al pavimento del granaio di Gregorio XIII per il quale lo stesso Camporesi aveva già fatto la «pianta».

Nell'attesa di poter disporre dei pozzi, per la risoluzione dei problemi determinati dalla mancanza di olio, intanto, il pontefice dispose secondo le procedure fino ad allora adottate, un ulteriore prestito di 14.000 scudi alla presidenza della Grascia per l'acquisto dell'olio stesso sui mercati esteri.

Ma pochi mesi dopo, a causa dei problemi a cui si trovò di fronte il de Rossi impegnato alla costruzione delle olearie, e delle suppliche che egli presentò per avere un acconto delle spese, si rese necessario dirottare 4.000 scudi al capo mastro, lasciando il resto a disposizione dell'acquisto dell'olio ⁹⁸. Il de Rossi, infatti, aveva incontrato notevoli difficoltà e dunque, «impiegato del proprio maggior somma di denaro di quello aveva concepito». La causa principale della dichiarata «maggior fatica» che egli dovette adoperare, era quella di assicurare al lavoro maggior sicurezza e stabilità, rompendo «con le mazze gli antichi massi e rifondare più pilastri che sostengono le volte dei Granari Superiori». Ma anche tutti gli altri lavori vennero eseguiti adattando le mura delle antiche Terme di Diocleziano inglobate nel magazzino gregoriano.

Una stampa conservata al Gabinetto Nazionale delle Stampe della Farnesina ⁹⁹ testimonia infatti, in grande dettaglio, le opere che vennero realizzate: l'adattamento della facciata del granaio di Gregorio XIII con

stime ed i riscontri effettuati dall'architetto Pietro Camporesi, la Camera avrebbe estinto il prestito ricevuto in più rate «ad arbitrio e piacere» del de Vecchi e dei successivi Presidenti della Grascia; *ivi*, *Notai Segretari e Cancellieri RCA, Domenico Righi*, vol. 1614, cc. 716-758.

97. *Ibidem*, cc. 713-716 e 759-761.

98. Chirografo del 20 giugno 1764; *ivi*, vol. 1615, cc. 480 e 489.

99. Marco Carloni, *Prospectus lateri interioris horrei ad thermas diocletianas prope templum S. Mariae Angelorum, in civis; hipogeo effossi sunt putei olearii*, Roma, ING, Fondo Corsini, n. 37245.

l'apertura di «feritore», ovvero di finestre, per consentire l'ingresso di aria e luce nel nuovo piano scantinato ¹⁰⁰; il grande portale con i suoi ornamenti di ingresso all'Annona olearia ¹⁰¹; dieci pozzi da olio a pianta circolare su due allineamenti lungo l'asse longitudinale dell'edificio ¹⁰² con, al centro e ai due lati, i corridoi necessari al transito dei carri e degli animali utilizzati per il trasporto dell'olio ¹⁰³; la macchina che, per mezzo di un tubo di piombo, consentiva la facile estrazione dell'olio dai pozzi ¹⁰⁴; il passaggio coperto della cordonata di discesa al deposito sotterraneo per il comodo di carri e animali da trasporto ¹⁰⁵; i muri di separazione con gli ambiti dell'Annona frumentaria ¹⁰⁶.

Le opere realizzate, comunque, sono conservate in gran parte ancora oggi. In particolare, sulla piazza di Termini risalta l'imponente portale di accesso realizzato praticando un foro nella muratura del *Calidarium* delle antiche Terme di Diocleziano tra il breve tratto di cordonata esterno del granaio di Gregorio XIII e l'ingresso alla chiesa di S. Maria degli Angeli. La stretta corrispondenza tra una delle immagini presenti nella stampa della Farnesina e ciò che è possibile vedere oggi, consente di appurare che nessuna manomissione, a parte l'asportazione delle due «colonnelle» ai lati, è stata apportata. L'apertura ad arco è contornata da una specchiatura di bugne lisce; la chiave dell'arco è invece costituita da una testa di leone con in bocca due rami di olivo in riferimento alla funzione dell'edificio. Inquadrata dagli stessi rami in basso, e dal cornicione del portale in alto, è invece collocata l'iscrizione dedicatoria di Clemente XIII ¹⁰⁷. Il tutto risulta poi sovrastato dall'arme del pontefice cui sono affiancati due ricchi festoni.

Alcune osservazioni di carattere architettonico possono essere fatte in relazione alle dimensioni e all'imponenza del portale.

La sua notevole mole e la sua qualità scultoreo-architettonica - che il Pastor sfruttando una vaga notizia attribuisce all'opera dello scultore

100. *Ivi*, «Exterior Prospectus horrei ad latus Chartusiae cum novis fenestris pro lucidioris aeris inductione in subterraneum, ubi excavata sunt Olei Repositoria».

101. *Ivi*, «Janua major noviter ornata pro introitu ad Aream Oleariae Annonae adsignatam».

102. *Ivi*, «Putei circulares, ad Oleum conservandum».

103. *Ivi*, «Cryptoporticus ad transitum Curruum onerariorum, et Jumentorum circa Puteos Olearios».

104. *Ivi*, «Machina ad Pronam Olei extractionem, per fistulam plumbeam Puteis affixam».

105. *Ivi*, «Porticus erecta super novo clivo, plaustis, et Jumentis onustis expedito».

106. *Ivi*, «Paries obstruens aditum ad Annonam frumentariam ab ingressu superiori. Murus vetans accessum ad eandem Annonam per subterraneum».

107. Il testo dell'iscrizione: *Providentia optimi principis / Clementis XIII Pont. max. / puteis ad conservationem olei effossis / Annonam oleariam constituit / anno MDCCLXIII Pont. VII.*

Pietro Bracci ¹⁰⁸ - venne presumibilmente determinata dal fatto che la nuova opera si rendeva evidente agli occhi del pubblico solo per il suo ingresso. All'imponenza ed all'immagine dell'apparato figurativo del portale, quindi, venne demandata la funzione di celebrare il pontefice promotore della nuova opera pubblica.

Struttura e tipo edilizio

Riassumiamo brevemente le caratteristiche essenziali che fanno dei granai camerati edifici fortemente connotati in termini tipologici.

E' possibile osservare come tutte queste fabbriche, o questi ampliamenti, planimetricamente si presentino - con una definizione assai sommaria - come edifici lunghi e stretti. Dall'analisi delle piante dei granai è possibile osservare, inoltre, che pur variando considerevolmente la lunghezza in ognuno degli edifici di Termini, rimane invece praticamente invariata la profondità. In assenza di documentazione specifica, si può avanzare l'ipotesi che tale profondità fosse fissata sulla base di esigenze legate alla circolazione dell'aria, funzionale alla asciugatura dei grani immagazzinati anche al centro dell'edificio.

A questo punto, però, considerata la profondità costante (salvo le lievi differenze incontrate), per variazioni di lunghezza anche notevoli,

108. L'attribuzione a Pietro Bracci del portale di accesso alle olearie di Clemente XIII è proposta anche dal Giuntella (cfr. V. E. Giuntella, *Roma nel Settecento*, cit., p. 273), che presumibilmente però, basa la sua notizia sul Pastor (*Storia dei Papi*, cit., vol. XVI, 1, p. 491). Quest'ultimo, quale fonte, riporta un libello di inizio secolo sull'opera del Bracci (K. Domarus, *Pietro Bracci*, Strasburgo, 1915, p. 58). L'autore, a sua volta, afferma che la notizia gli era stata fornita verbalmente da un tale sig. Fallani dell'Accademia dei Lincei, il quale citava quale originaria fonte - sempre verbale - il Commendator Viti che dichiarava di averne trovato traccia scritta nell'Archivio dell'Orfanotrofio di Termini. Ora, il Viti era alla direzione dell'Orfanotrofio di Termini che si trovava allogato, per tutto il secolo XI e per il primo trentennio del nostro secolo, proprio negli edifici dell'Annona a Termini. Sebbene non si possa escludere la fondatezza di tali affermazioni, è bene ricordare che lo stesso Comm. Viti, forse con lo scopo di attribuire maggiore dignità agli edifici dell'istituto assistenziale di cui era alla direzione, attribuì pure, in altri documenti redatti di suo pugno, il disegno dell'edificio di Urbano VIII al «Cav. Bernini» (cfr. Archivio dell'Istituto Romano di S. Michele, cartella D, fasc. 1). Riguardo invece ai documenti conservati nell'archivio dell'Orfanotrofio su cui egli dice di aver trovato notizia, è molto difficile che in esso potessero trovarsi carte relative alla costruzione - e quindi di una certa fondatezza - di provenienza dalla *Presidenza della Grascia* promotrice dell'opera. E' quindi possibile che la notizia divulgata dal Viti reperita nell'archivio del suo istituto fosse, a sua volta, ancora di seconda mano. Anche la più recente attribuzione fatta al Bracci nel Dizionario degli Italiani, nel quale il portale è definito «porta degli orfanelli in piazza delle Terme», sembra derivare dalla stessa fonte bibliografica di cui sopra; cfr. voce Pietro Bracci, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 1971, pp. 620 ss.

occorre tenere presente che il primo granaio costruito come tale nella capitale venne realizzato all'interno di strutture già esistenti; ne conseguirebbe il fatto, dunque, che le aule delle Terme riattate nel gregoriano, dovevano avere proprio la profondità considerata adeguata, oppure, se la questione non venne presa in esame in partenza - cosa difficile comunque a credersi - successivamente venne considerata soddisfacente. Sarebbe scartata, invece, l'ipotesi che problemi legati alla tecnica costruttiva imponessero tale dimensione, in quanto l'affiancamento di ulteriori «navate» alle quattro realizzate in tutti i granai di Termini, determina per questo tipo di fabbriche opportunità di sviluppo trasversale teoricamente infinite, così come avveniva per la lunghezza.

Un possibile effetto negativo determinato dall'ispessimento del corpo di fabbrica, avrebbe potuto essere quello della mancanza della illuminazione necessaria all'interno. Nonostante infatti il notevole interpiano dei granai di Termini - circa trenta palmi ovvero oltre sei metri e mezzo - il numero e la dimensione delle finestre, la luce al centro doveva essere piuttosto bassa. Tuttavia, la semplicità delle operazioni da compiere all'interno degli edifici, non poneva certamente questo elemento come prioritario, almeno rispetto a quello della ventilazione.

Quest'ultima - come si è visto - costituiva un altro dei termini imprescindibili della progettazione degli edifici adibiti a granaio. E infatti valore primario nella distribuzione generale acquistano le finestre, le quali, oltre ad avere notevoli dimensioni, vennero concepite con un doppio sguincio, ovvero una marcata strombatura - quasi ad imbuto - presente sia all'interno che all'esterno. Spiegazione di tale strombatura anche sul lato esterno era nella necessità di fare entrare, per un maggiore numero di ore, i raggi solari all'interno delle fabbriche annonarie, utili alla asciugatura del grano. Tale spiegazione, inoltre, verrebbe ad essere congruente con la profondità del corpo di fabbrica.

Nessuna modifica, invece, nel numero dei piani e nell'altezza delle fabbriche realizzate. Poiché anche questo elemento trova la sua origine dalla costruzione dell'edificio gregoriano, realizzato entro involucri già pronti, varrebbero le ipotesi fatte precedentemente. Per di più poi, l'idea di ampliare le precedenti fabbriche, piuttosto che di edificarne di nuove, magari in adiacenza, ma autonome, e quindi l'approntamento della comunicazione diretta tra i corpi di fabbrica, avrebbero potuto imporre la stessa altezza e il medesimo interpiano, consolidando definitivamente il tipo edilizio. E' difficile credere, tuttavia, che di fronte alle aule termali, la sola problematica affrontata dal Longhi sia stata quella relativa al numero massimo di piani ottenibili. E' più probabile ritenere piuttosto che le aule delle Terme siano state considerate idonee

ad ospitare un edificio le cui caratteristiche funzionali erano già state fissate. Le prime tre aule appartenenti alle Terme, infatti - differentemente da quella angolare cupolata adattata successivamente - erano prive delle loro coperture, crollate in epoche precedenti. Ciò testimonia, quindi, che i perimetrali del «piano di cima», sarebbero stati (o avrebbero potuto essere) integrati anche in altezza, facendo venire meno una delle questioni impositive della preesistenza. Si può allora dire che l'utilizzazione delle aule termali aiutò la definizione, almeno in Roma, di un tipo edilizio che non subirà modifiche di rilievo per almeno centotrenta anni. Appare tuttavia evidente, anche, come questo aiuto possa considerarsi limitato principalmente alla sua forma planimetrica in termini di mero «involucro».

Comunque, la denominazione dei tre diversi livelli («piano di cima», «piano di mezzo» e «piano terreno»), oltre ad una sommaria distinzione di funzioni, indicherebbe anche un elemento «standard» del tipo edilizio «granaro».

Per quanto riguarda invece i solai forati ed i chiusini per consentire di «calare» il grano da un piano al sottostante, la loro presenza è accertata in tutti gli edifici di Termini, ma sarebbe da verificare la loro messa in opera fin dal periodo di costruzione.

E' da tenere presente, anche, che il funzionamento secondo il ciclo verticale carico-conservazione-scarico, connesso al numero dei piani ed ai chiusini, doveva essere, più frequentemente di quanto si possa pensare, alterato dagli effettivi arrivi e partenze di grano. Sarebbe a dire, a giudicare da quanto riportano le fonti, che abbastanza spesso i magazzini di Termini rimasero del tutto vuoti e forse in altri periodi, magari a ridosso delle date di raccolta, la grande quantità di grano da immagazzinare, doveva imporre invece il riempimento dei vari livelli senza alcuna regola.

Ognuna delle fabbriche dei primi tre granai di Termini, nonostante tutto il complesso fosse riconducibile ad un solo edificio, venne dotata di una propria scala. La spiegazione, abbastanza ovvia, è da ricercare nel fatto che l'intero magazzino, alla fine della sua costruzione, si sviluppava per una lunghezza complessiva di quasi trecento metri; elemento questo, che deve aver fatto soprassedere gli esecutori degli ampliamenti successivi al Gregoriano, dall'idea di utilizzare unicamente la scala di quell'edificio quale percorso verticale.

Nel granaio clementino, invece, lungo cento metri circa, Carlo Fontana realizzò una ulteriore scaletta opposta a quella principale con lo scopo di facilitare gli spostamenti di livello interni.

Tutte le scale dei granai erano, in effetti, a «cordonata», ovvero

scale con una alzata assai bassa (attorno ai dieci centimetri) con il profilo arrotondato e con una lunga pedata (circa un metro) leggermente in pendenza. Ciò consentiva la salita del dislivello tra i diversi piani senza dover superare alti e scomodi gradini.

Il piano di cima di tutti gli edifici di Termini mancava, come si è visto, dell'allineamento centrale di pilastri.

Lo spazio interno dei granai, era dunque conformato da lunghe navate di pilastri collegati da archi.

Alcuni pilastri del Gregoriano, risultano, nella planimetria del 1827, leggermente differenti tra loro a causa delle preesistenze, ma quelli che vennero costruiti *ex novo*, come anche quelli dei granai urbaniano e paolino, erano dotati di un' evidente smussatura agli spigoli. Una possibile spiegazione, potrebbe essere formulata tenendo presente che la conservazione del grano imponeva periodiche «paleggiature», effettuate appunto con pale che se accidentalmente urtate contro gli spigoli dei pilastri avrebbero potuto facilmente provocare il distacco dell'intonaco. Nel Clementino, invece, il problema venne risolto realizzando «a cortina» la base dei pilastri per un'altezza pari a quella di immagazzinamento del grano.

Non si può non rilevare, a questo punto, un altro elemento comune alle fabbriche annonarie di Termini: lungo l'arco di centotrenta anni le diverse fabbriche vennero tutte realizzate integrando e completando ruderi dell'antica Roma. Fatto questo non casuale, in quanto rilevato dagli stessi contemporanei nelle iscrizioni di volta in volta apposte. Una precisa consapevolezza sembra essere testimoniata, inoltre, dall'attenzione alla consistenza del rudere e alla sua possibile pianta originaria dimostrata nel disegno di progetto relativo al granaio di Campo Vaccino. Infine, va rilevato come - stando ai conti dei diversi cantieri - il riutilizzo delle murature antiche implicasse, al contrario di quanto si sarebbe portati a credere, una maggiorazione dei costi.

L'iscrizione ancora riscontrabile sul muro della Rotonda del granaio di Clemente XI, dimostra piuttosto che, almeno negli intenti di questo pontefice, l'interessamento dovette avere, insieme ad una funzione utilitaristica e conservativa, una motivazione culturale ¹⁰⁹. Si tratterebbe, in un certo senso, di proiettare nel tempo l'eredità di un patrimonio archeologico che reca in sé un ben più importante valore storico, sal-

109. Sopra questo punto e riguardo al superamento dell'interesse archeologico-antiquariale nell'epoca clementina: A. Emiliani, *Una politica dei beni culturali*, Torino, 1974, pp. 37-39, ed anche, dello stesso autore, *Leggi, Bandi e provvedimenti per la tutela dei Beni artistici e culturali negli antichi stati italiani 1571-1860*, Bologna, s.d., pp. 83-86.

vando così l'antica grandezza dall'invasione dei nuovi edifici ¹¹⁰. Ma c'è di più. Il salto ideologico tra l'iscrizione posta all'interno del *Tepidarium* in occasione del suo primo riutilizzo e quella clementina è enorme. Se la prima esorcizzava il monumento pagano per poi utilizzarne produttivamente le vestigia, nella seconda il pontefice si proponeva invece come il legittimo gestore di queste grandi opere pubbliche. In altri termini, la pubblica dichiarazione con la quale Clemente XI si pone come salvatore della «*vetus magnitudo*» andrebbe vista sia nell'ambito di un'operazione di recupero ed imitazione delle grandi costruzioni civili romano-imperiali, di cui gli imponenti ruderi costituivano i modelli architettonici, che come una sorta di messaggio autolegittimante, diretto alle «straniere nazioni» sull'esercizio del proprio potere temporale ereditato dalla continuità della storia.

Conclusioni

La successione degli interventi operati sulla piazza di Termini aveva portato al consolidamento della funzione urbana dell'area quale centro annonario. Nel 1738, inoltre, per la guardia dei magazzini, era stato necessario installare sia all'interno che all'esterno dei granai corpi di guardia presidiati da soldati ¹¹¹. La «cittadella annonaria di Termini», dunque, alla conclusione degli interventi, contava ben quattro grandi granai. A questi era da aggiungere, inoltre, il granaio ricavato da Sisto V presso le botteghe di Farfa e affittato in seguito dall'Annona. Vi erano poi almeno due depositi per l'olio (i pozzi di Clemente XIII ed il piano scantinato del granaio di Clemente XI), la chiesa ed il «quartiere dei soldati».

Questo imponente centro istituzionale rimase attivo per ben 225 anni: dalla costruzione del granaio di Gregorio XIII alle riforme di Pio VI (1800-1823), quando, con l'istituzione del libero commercio del grano, venne meno, per l'Annona, il compito specifico dall'accaparramento. Conseguenza di ciò fu che si resero inutili questi enormi edifici

110. A tale proposito occorre segnalare, tra i disegni di Carlo Fontana conservati a Windsor Castle, la presenza di un'*Ode* di Francesco Posterla dedicata a Monsignor Nuzzi e riguardante l'edificazione del granaio. In una prima parte del poema si parla della grandiosità delle Terme e della loro rovina dovuta alle inclemenze del tempo. Successivamente il Posterla fa specificatamente riferimento a Clemente XI come colui che ordinandone la trasformazione per il beneficio della popolazione, ne impedì il definitivo disfacimento.

111. Chirografo del 30 luglio 1738 diretto a Monsignor Mario Bolognetti prefetto dell'Annona sopra la costruzione di un corpo di guardia con almeno ventiquattro soldati nei granai di Termini, in ASR, *Presidenza dell'Annona*, n. 2287, c. 826 (in copia).

i quali, prima di essere riutilizzati stabilmente, subirono alcuni passaggi di mano provvisori ¹¹².

Il carattere preminentemente assistenziale di tale istituzione, e conseguentemente dei suoi edifici - ove nel 1758 si era già aperto uno spaccio per la vendita a prezzo calmierato della farina di grano ai soli poveri ¹¹³ - favorì, in un certo senso, la trasformazione di queste fabbriche in ospizi e conservatori. E' bene osservare, però, che altri due elementi dovettero influire nella riconversione di tali edifici. Da una parte, la duttilità dell'impianto e, da un'altra, la marginale posizione della piazza di Termini rispetto all'abitato.

Questo luogo distaccato dalla vita cittadina costituiva, infatti, un posto ideale per allontanare dalla vista il numeroso popolo di questuanti che da sempre si trovava nella città.

112. Gli edifici urbaniano e paolino vennero occupati da una attività manifatturiera nei primi anni del XIX secolo, cfr. *ibidem*, *Miscellanea del governo Francese*, cass. 5/21. La fabbrica gregoriana, negli stessi anni, venne invece utilizzata quale deposito, cfr. *ibidem*, *Congregazione del Buon Governo*, Serie III, n. 125. La fabbrica clementina, dopo aver subito notevoli danni dalla trasformazione in scuderia per le truppe di occupazione francese nel 1814, restò alcuni anni in disuso, cfr. *ivi*, *Presidenza dell'Annona*, n. 2287.

113. Chirografo del 20 dicembre 1758; *ivi*, (in copia).